XIII SEDUTA

SABATO 22 AGOSTO 1953

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione e approvazione):

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del lancio* . . . . . *Pag.* 222
LAURO 234
JANNACCONE 234
MOLÈ 236
MORANDI 240
TERRACINI 242
AMADEO 249
CESCHI 250
DE NICOLA 252
SANTERO 254

(Votazione per appello nominale) 252

(Risultato) 253

Convalida di elezioni 222

Giunta delle elezioni (Elezione del Presidente) 222

Interrogazioni (Annunzio) 254

Proposta di legge (Presentazione) 222

Registrazioni con riserva (Trasmissione di elenco) 222

Relazioni (Presentazione) 222

Sul processo verbale:

CINGOLANI 221

La seduta è aperta alle ore 10,30.

Sul processo verbale.

MOLINELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

CINGOLANI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, ieri il collega Secchia nel parlare dell'operato della delegazione italiana alla Conferenza internazionale del lavoro, tenutasi a Ginevra ultimamente, ha fatto il mio nome fra i componenti di quella delegazione. Debbo dichiarare che in verità sono stato nominato capo della delegazione, ma non ho potuto adempiere all'incarico affidatomi per le contingenze elettorali e politiche comuni a molti di noi, e quindi non sono mai andato a Ginevra.

BITOSSI. Però c'è stato uno che ha votato per lei.

CINGOLANI. Non delego mai nessuno, come non ricevo imposizioni. (*Commenti*).
E poi, del resto, lei dovrebbe sapere che *delegatus delegare non potest.*

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Elezione del Presidente della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha eletto a suo Presidente il senatore Zoli.

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Benedetti, Braitenberg, Buizza, Cemmi, Cenini, Corbellini, De Bosio, Pelizzo, Piechele, Raffeiner, Sartori, Spagnolli, Trabucchi e Valmarana hanno presentato la seguente proposta di legge:

« Norme modificative al testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardante l'economia montana » (26).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Bertone sul disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (16);

dal senatore Tomè sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (17);

dal senatore Valmarana sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (18).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della prossima seduta.

Convalida di elezioni

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 21 agosto 1953, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori per la Regione Liguria e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide: Umberto Terracini, Antonio Negro, Vincenzo Zucca, Gaetano Barbareschi, Antonio Boggiano Pico, Giorgio Bo, Settimio Bruna, Franco Varaldo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del corrente mese di agosto.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione e approvazione delle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio.* Onorevoli senatori, non sembri rituale che io rivolga una parola di ammirazione e di ringraziamento per il tono ed il contenuto della discussione che si è svolta in questi giorni, così seria, così composta, così serena, così densa nel contenuto. Voglio credere che dalla sua stessa concisione abbia avuto ancora maggiore concretezza e maggiore importanza e vorrei veramente augurarmi che, nel limitato periodo di tempo in cui questo Governo chiede di poter servire il Paese, discussioni altret-

tanto concrete e concise possano ancora onorare questo ramo del Parlamento.

Ringrazio gli onorevoli oratori di tutti i settori che hanno portato il loro contributo ampliando parecchio l'orizzonte fatalmente limitato in cui avevo dovuto contenere le comunicazioni del Governo per la stessa natura di questo Governo. Ma di questa amplificazione approfitterò per fare qualche ulteriore precisazione sopra l'ispirazione profonda che animerà ciascuno dei membri del Governo e sopra i presupposti profondamente sociali del programma che intendiamo svolgere.

Gli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione mi perdoneranno ma mi consentiranno se alcuni o parecchi punti specifici che sono stati toccati saranno da me tralasciati allorquando non interferiscono nella valutazione essenziale del programma governativo e della condotta di questo Governo che chiede la vostra fiducia e se saranno rinviati alla discussione dei singoli bilanci per i diversi Dicasteri che verranno dinanzi al vostro esame nelle prossime settimane.

Sono veramente lieto che, in pieno accordo con l'altro ramo del Parlamento e senza bisogno che il Governo abbia dovuto esercitare una sua facoltà di scelta, la discussione abbia potuto avere inizio dinanzi al Senato, riaffermando quel concetto di assoluta parità dei due rami del Parlamento che è nello spirito della Costituzione e che è anche nello spirito di tutti gli italiani.

Noi desideriamo riaffermare qui ancora una volta le ragioni di questo Governo, le origini di questo Governo; vi è una chiarificazione politica che ancora stiamo attendendo in relazione ai risultati delle elezioni del 7 giugno, ed appunto dalle diverse valutazioni che ho sentito da oratori di parte opposta in quest'Aula nella interpretazione dei risultati della consultazione elettorale credo possiamo ancora una volta trovare la conferma della esigenza di consentire che questo dialogo politico continui, perchè la formula definitiva da dare all'esecutivo nella sua composizione e nel suo programma possa essere scelta con assoluta tranquillità e serenità, in quell'ambiente di distensione degli animi che in Parlamento e fuori Parlamento il Governo assumerebbe a propria alta ambizione di poter promuovere e di poter affiancare.

Caratteristica quindi di un Governo che fatalmente è limitato nel tempo non in quanto esista una scadenza fissa, perchè questa scadenza in buona parte dipenderà da voi, onorevoli rappresentanti del popolo, onorevoli parlamentari: una scadenza quindi che si identificherà nella sensazione di un raggiunto accordo su una determinata formula e che potrà proporre un atto di diligenza anche da parte del Governo di prender atto di questa intervenuta situazione. E quindi Governo anche che dovrà contenere il suo programma in quei limiti, a cui ho accennato, di assoluta concretezza, ma non limitato ad affrontare quei problemi che presumibilmente possono trovare inizio ed esaurimento nel loro studio e nella loro soluzione in questo periodo di transizione. Naturalmente affronteremo anche tutti quegli altri problemi che ho elencato, e qualcun altro che mi è stato segnalato, nella fase preliminare. L'onorevole Scoccimarro ha accennato che governi di questo genere probabilmente e più logicamente sono inquadrabili in periodi anteriori alle elezioni anzichè in periodi successivi alle elezioni; ma, onorevole Scoccimarro, vi è un dato di fatto nella situazione politica del nostro Paese: questo dato di fatto è immediatamente successivo alle elezioni, prendiamone atto e tiratene le conseguenze così come le abbiamo tirate noi.

Questo Governo che vuol essere Governo prevalentemente ma non esclusivamente amministrativo sente il dovere in sede politica di evitare due inconvenienti opposti: da una parte un agnosticismo che ridurrebbe a fredda amministrazione ogni suo atto e quindi lo porterebbe su un piano inferiore a quella che è l'aspettativa e del Parlamento e del Paese, e dall'altra parte desiderio di evitare un pericoloso irenismo politico in sede di programma, in sede di ideologia, in sede di azione, di voler ciò nel desiderio di nessuno scontentare, di voler tutto conciliare anche magari i termini più opposti della visione dei diversi problemi. Non ci limiteremo ad avere, ma vorremo avere, una profonda ispirazione sociale che, se mi consentite, cercheremo di riallacciare a quella ispirazione sociale cristiana in quanto ha di più universale nel suo spirito informatore, ritenendo di poter, attraverso questa ispirazione, veramente dare una luce ed un colore a quel complesso di problemi che noi dobbiamo

svolgere in quel quadro di progresso sociale che vuole essere un punto di partenza, che vuol significare lo sforzo per il raggiungimento di una prima meta da consegnare al Governo che verrà. (*Vivi applausi*).

Ha detto esattamente l'onorevole Medici, e vogliate interpretare le sue e le mie parole in questa universalità di visione e di ispirazione che vuole andare al di là di circoscritti limiti politici: « Ci alimentiamo di una antica speranza che si traduce in uno specifico permanente dovere ». Da questa speranza, da questa ispirazione noi trarremo il motivo per compiere questo nostro dovere.

Vi sono, rispetto non tanto ad alcune cose che sono state dette qui ma anche rispetto a cose che sono state dette e scritte fuori di qui e per le quali chiedo il permesso di poter rispondere in quest'Aula, alcuni equivoci da chiarire. Debbo riaffermare qui quanto ho detto nella esposizione ieri l'altro e cioè che considero il travaglio politico di un Paese come il segno di una maturità politica del Paese e credo quindi alla profonda utilità dei partiti politici, alla necessità della loro funzione quando rappresentano veramente travaglio d'idee al di sopra di fazioni che, anzichè essere presentazioni nobili di complessi ideologici, possono essere invece deteriori divisioni di animi. Ma noi dobbiamo rispettare questo travaglio e dobbiamo augurarci che i partiti, nel quadro di quella visione costituzionale che esplicitamente li contempla, possano veramente svolgere la loro funzione in una atmosfera di estrema comprensione da parte del Paese, perchè considererei veramente giorno di lutto per la democrazia e per il Paralmento quello in cui dovessimo anche in Italia sentir configurare una posizione di paese reale diversa da paese legale.

E siamo inoltre fieri del lavoro che è stato compiuto negli ultimi anni e a cui ciascuno di noi ha partecipato; quasi tutti i presenti hanno partecipato in diversi posti di responsabilità. È un patrimonio che consideriamo un titolo per avere la fiducia vostra rispetto a quanto vogliamo affrontare. Mi si consenta ancora sottolineare che, essendo stato questo patrimonio acquisito alla democrazia e al Paese sotto la guida di Alcide De Gasperi, il mio pensiero non può che ancora una volta andare con spirito di vecchio e fedele collaboratore a questo grande servitore della democrazia italiana. (*Vivissimi applausi dal centro*).

L'onorevole Secchia ha sottolineato la mia frase che voleva essere una delle frasi essenziali delle mie comunicazioni, quella di omaggio al Parlamento, ed ha ritenuto di poter considerare le mie parole solo come un omaggio formale; no, onorevole Secchia, è la profonda convinzione di questo Governo che ritiene che tutto nel Parlamento si debba discutere, tutto nel Parlamento si debba esaurire, anche con la conseguenza che, quando qualcuno volesse portare fuori del Parlamento ciò che fosse di competenza del Parlamento, non potrebbe trovare che un Governo impegnato a difendere le prerogative parlamentari. (*Applausi dal centro*).

Avrei desiderato che qualche oratore sottolineasse il fatto che intendiamo, nei prossimi giorni, sollecitare la messa in funzione della Corte costituzionale. È un alto omaggio alla Costituzione che intendiamo rendere e vi assicuro che, per quanto sta nel potere esecutivo, la Corte costituzionale comincerà la sua azione di altissima moderatrice di tutta la vita del Paese sul piano del rispetto della Costituzione, in brevissimo periodo di tempo.

Passo ora rapidamente a parlare dei diversi argomenti che sono stati trattati dagli oratori, raggruppandoli nelle tre categorie che voi potete immaginare, quella della politica estera, quella della politica interna, quella della politica economica e sociale.

Per quanto riguarda la politica estera ho sentito, con piacere, quasi tutti gli oratori sollecitare il Governo a rispettare un'osservanza leale, fedele, dignitosa di quei nostri patti atlantici che sono qualche cosa di più di una legge che ci impegnamo di rispettare: il Patto Atlantico vorrà dire che è la derivazione di una cordialità che rimonta a parecchi anni addietro e, come ha esattamente detto l'onorevole De Gasperi in precedenti discorsi, è proprio in questa atmosfera atlantica che l'Italia ha potuto effettuare la sua ricostruzione economica e consolidare la sua democrazia. Mi si consenta ancora di sottolineare come il Patto Atlantico abbia voluto, e voglia sempre di più, diventare quel Patto sociale, secondo l'articolo 2 e secondo l'interpretazione data soprat-

tutto nella Conferenza di Ottawa del settembre 1951, per cui credo che veramente noi ci troviamo dinanzi ad uno strumento fecondo per una maggiore solidarietà mondiale sul piano soprattutto sociale ed economico.

Nessun asservimento quindi all'America, alla quale non possiamo negare ancora una volta il nostro tributo di riconoscenza per gli aiuti di diverso tipo che ci ha dato. Sono 200 milioni di dollari che ci sono stati dati nel corso di diversi anni, e certamente senza questo contributo, noi non avremmo pouto effettuare la nostra ricostruzione. E non è esatto che questi dollari ci venissero dati perchè compissimo determinate importazioni in mercati americane, perchè la realtà è notevolmente diversa come vedremo in altri punti successivi.

Si dice: ma l'apparato atlantico è in crisi, perchè ci sono dissidi tra i diversi componenti. Non è vero, queste discussioni che ci sono nel quadro atlantico sono la dimostrazione dell'assenza di un pericoloso conformismo e la presenza invece della possibilità di presentazione delle diverse posizioni dei vari Paesi, e noi viviamo nel Patto Atlantico con il permanente pensiero che ogni politica estera può essere valida e può essere mantenuta per lungo tempo solo se in essa si può trovare soluzione ai problemi essenziali di un determinato Paese. Ci muoveremo con assoluta lealtà ed assoluta dignità, onorevole Lauro e onorevole Franza, nel quadro di questa nostra alleanza atlantica. Non consentiremo di essere ignorati nè consentiremo che impegni solenni possano essere troppo facilmente trascurati, travolgendo nostri essenziali interessi.

Il senso della misura ed il senso del realismo ci guideranno sempre, ma sappiamo perfettamente che la dignità nazionale è pilastro fondamentale di qualsiasi realismo politico. (*Applausi dalla destra*). Nel quadro del Patto Atlantico noi abbiamo potuto ottenere la revisione del Trattato di pace, del cosiddetto *diktat*, in quelle norme che rappresentavano una vera menomazione della sovranità politica del nostro Paese. Non ebbi la ventura o la sventura di essere presente alla riunione del Lussemburgo, ma qualche altro mio collega ci fu quando l'onorevole De Gasperi pronunciò quelle parole che mi sembra meritino veramente di entrare nell'antologia dei migliori squarci oratori in materia: « Signori, io so che qui è tutto contro di me salvo la vostra personale cortesia »; ma ho avuto la ventura di essere presente ad Ottawa quattro anni dopo, nel settembre 1951, quando il Consiglio Atlantico proclamava solennemente che dovevano essere rimosse tutte le condizioni di inferiorità politica che potessero per ventura pesare su singoli membri — ed era la risoluzione destinata all'Italia —. E proprio Bidault, che presiedette l'Assemblea del Lussemburgo in quel momento ad Ottawa, salutava il riscatto dell'Italia da questa servitù.

Problemi minori ci sono stati presentati nel corso della discussione. Certamente, onorevole Franza, il suo desiderio di conversazioni con la Libia non solo deve essere seguito, ma posso dirle che è stato preceduto, perchè queste conversazioni sono in corso.

E, per quanto riguarda il consolidamento delle istituzioni democratiche della Repubblica Federale Tedesca, senza volere in nessun modo interferire nella vita politica interna di un Paese, non possiamo che augurarci che questo rafforzamento sia veramente concreto, senza equivoci, tale da poter servire alla vera pace europea.

Per quanto riguarda il problema della C.E.D., voi lo sapete, noi consideriamo la comunità di difesa non fine a se stessa, ma come l'espressione di quella più vasta comunità politica di Europa, che non vuole essere rivolta contro nessuno ma che vuole essere complemento e proiezione della Comunità atlantica ed in rispetto alla Comunità europea di difesa noi manterremo il nostro atteggiamento favorevole pur naturalmente seguendo, giorno per giorno, lo svolgimento della materia e tenendo conto, come è stato detto dall'autorevole mio predecessore, di quelli che possono essere gli atteggiamenti di più determinanti Paesi in questa materia.

L'ordine del giorno Santero, senz'altro potrebbe essere accettato senza riserve dal Governo; ma per la delicatezza della materia, che impone anche la necessità e l'opportunità di determinate elasticità formali, io sarei più lieto se l'onorevole Santero trasformasse il suo ordine del giorno in raccomandazione.

Per quanto riguarda la politica interna è vero, onorevole Scoccimarro che, forse senza ac-

corgercene, rispondendo ad una profonda ispirazione dell'animo che non è solo mia ma di tutti i miei colleghi, abbiamo parlato con un linguaggio che può essere sembrato un po' diverso ed un po' nuovo. Ma il linguaggio è un mezzo di relazione che deve sempre essere sintonizzato tra le parti che sono a colloquio. Noi manterremo questo linguaggio se e fino al punto in cui sentiremo linguaggio analogo.

SCOCCIMARRO. Altrettanto faremo noi. (*Commenti. Applausi dal centro*).

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio.* E non vogliamo discriminazioni, onorevole Scoccimarro ed onorevole Secchia, non le vogliamo, onorevoli senatori di quell'altra parte dell'orizzonte politico (*si rivolge alle destre*), ma desidero sottolinare il richiamo ai doveri che debbono accompagnare l'esercizio di qualsiasi diritto. Non vorrei rubare ad una concezione mazziniana il pensiero nello stabilire una priorità di doveri rispetto all'esercizio dei diritti; mi si consenta però di dire che questa non discriminazione presuppone l'ubbidienza leale alla Costituzione, non con delle limitazioni, onorevole Secchia — come ho sentito in un suo discorso di qualche mese fa, che ella non ha ripetuto — non con delle limitazioni relative ad un periodo storico in cui si vive. No, lealtà alla Costituzione, alle libere istituzioni, condizionata al rispetto dello Stato e dei suoi organi anche nella loro dignità formale che questo Governo desidera far rispettare (*Applausi dal centro*).

Con questo, onorevole Lussu, tutti potranno girare coi cartelli dicendo: abbasso il ministro Pella! (*Ilarità*). Non è in questo senso che io chiedo il rispetto allo Stato e ai suoi organi anche nella loro dignità formale. Noi persone fisiche siamo pallide larve che possiamo passare ma che dobbiamo servire, nel momento in cui passiamo, qualcosa di permanente, lo Stato e i suoi organi, che abbiamo il dovere e il diritto di tutelare. E non vi può essere un lusso di tolleranza personale che possa far dimenticare questo obbligo personale di tutelare la dignità dello Stato e dei suoi organi. (*Applausi dal centro*).

La legge deve essere uguale per tutti. Qualche indulgenza forse per i deboli, ma soprattutto uguale per tutti anche nei confronti dei prepotenti che per fortuna non esistono ma, se per avventura esistessero e in nome della prepotenza credessero di poter soverchiare la legge, dinanzi a loro debbo ripetere che la maestà della legge è uguale per tutti.

SCOCCIMARRO. Purtroppo i prepotenti esistono. (*Commenti dal centro*).

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio.* Ella ricorda che abbiamo lavorato assieme. Se mi vorrà aiutare a individuare questi prepotenti.... (*Ilarità, applausi dal centro*).

Posso dire, onorevole Scoccimarro, che non sono d'accordo nell'identificazione dei lavoratori con determinati settori politici e quindi non sono d'accordo (trattando questi argomenti che sono un po' estranei al programma di Governo impegno i colleghi per quella parte che può rappresentare attuazione del programma di Governo, mentre per il resto sono riflessioni personali) nell'identificazione del patto di unità di azione col patto di unità dei lavoratori. Diciamo almeno patto di unità di lavoratori, non dei lavoratori, perchè i lavoratori esistono in tutti i settori politici del Paese.

Posso ricordare qui che vi è una fondamentale differenza di concezione di libertà e di democrazia tra il vostro punto di vista ed altri punti di vista e non mi allontano molto nello spazio perchè mi è sufficiente arrivare all'onorevole Saragat e all'onorevole Carmagnola per ricordare con le parole dell'onorevole Saragat, ma con lo spirito dell'onorevole Carmagnola, che per voi libertà e democrazia sembra che debbano esaurirsi in un fatto di classe. No, libertà e democrazia sono un fatto che appartiene a tutti gli uomini e non ad una determinata classe. (*Approvazioni dal centro*).

Difenderemo la pacificazione degli spiriti e soprattutto manterremo quella pacificazione religiosa che è stata acquisita in Italia con i trattati del 1929, che ben a ragione anche quella parte (*indica la sinistra*) votò perchè fossero inseriti nella Costituzione. Quindi tutta questa materia sarà da noi trattata e regolata con

la stretta osservanza della Costituzione e di questi patti. L'esame di fatti specifici, onorevole Scoccimarro, sarà fatto abbondantemente e, spero, con sua soddisfazione, dall'onorevole Ministro dell'interno quando si discuterà il bilancio dell'interno. Là è la nostra legge, in questi accordi attraverso cui felicemente si è ritornati ad identificare la coscienza dei cattolici con la coscienza degli italiani. Noi saremmo in colpa se qualche cosa facessimo perchè questo fecondo risultato in qualche modo potesse essere ferito. (*Applausi dal centro*).

Provvedimenti di clemenza. Saranno provvedimenti, compatibilmente con il rispetto di alcune esigenze fondamentali della giustizia, sia per quanto riguarda lo Stato, sia per quanto riguarda i privati. Poichè questa materia, a termini costituzionali, dovrà essere discussa in Parlamento, allora in Parlamento approveremo i limiti di questo provvedimento, tenendo conto anche di alcuni suggerimenti, ad esempio quelli dell'onorevole Franza circa la posizione di alcuni latitanti che probabilmente non possono essere ridotti ad un comune denominatore. Per quanto riguarda i comizi all'aperto che sono stati vietati in queste ultime settimane, posso assicurarvi (*rivolto alla sinistra*) che appena ottenuto il voto di fiducia il Governo non sentirà più il bisogno di mantenere questo divieto. (*Commenti dalla sinistra*).

La riforma elettorale ha dato luogo ad osservazioni e sono incappato anche in una questione linguistica fra « caduta » o « caduca »: ho detto e desideravo dire « caduta » con la *t*. Quindi il giudizio è stato dato ed il problema è della scelta della formula migliore per dare seguito a questa valutazione politica definitivamente impegnativa. Quando io ho accennato al problema della integrazione del Senato l'ho fatto, se mi si consente, con l'intendimento prevalente di dare atto al Senato che questo problema, attorno a cui hanno lavorato e spero stiano lavorando altissimi intelletti, non è ignorato da questo Governo. Quindi desiderava essere soprattutto la testimonianza della conoscenza di questo problema e del desiderio di prenderlo in carico, se mi si consente questa espressione, da parte di questo Governo.

La metodologia può richiedere una trattazione separata; e il Governo desidera consultarsi con il Parlamento su questo punto prima di presentar delle proposte specifiche, se per avventura fosse il Governo a doverle presentare. E così pure per quanto riguarda eventuali modifiche alle leggi vigenti. Indipendentemente da quella che è la scelta di un determinato sistema elettorale a cui questo Governo non ha pensato e non ha ancora definito un suo pensiero (ma questo pensiero potrà essere definito, se utilmente potrà servire nel corso della nostra esistenza), questo Governo si è fatto carico di suggerimenti vorrei dire marginali relativi alle modifiche della legge elettorale sia per quanto riguarda la Camera dei deputati sia per quanto riguarda il Senato e unicamente in relazione ad una circostanza pratica, cioè che fatalmente sino alla fine di ottobre il Parlamento sarà impegnato nella discussione ed approvazione dei bilanci: questa è la realtà, per questo avevo suggerito di rinviare la trattazione di questa materia all'avvenuta approvazione dei bilanci.

L'onorevole Raffeiner, per finire il complesso dei problemi della politica interna, ha sollecitato il Governo a ripresentare il disegno di legge a favore dei mutilati e invalidi di guerra e congiunti di caduti alto-atesini appartenenti alle Forze armate germaniche. L'onorevole Raffeiner sa che il precedente Governo era d'accordo su questo e che soltanto esigenze di lavoro parlamentare non hanno concesso di portare a definitiva approvazione. È intenzione di questo Governo di riproporre il provvedimento e di sollecitarne l'approvazione.

Per quanto riguarda la soppressione dell'ufficio zone di confine non abbiamo delle posizioni preconcette, ma desidererei sentire da lei, onorevole Raffeiner, nel prossimo futuro e da quanti parlamentari oltre a lei sono più direttamente interessati a questo problema, di sentire se effettivamente questa sia la soluzione più idonea, tenuto conto che l'ufficio zone di confine ha una funzione non di remora ma di utile coordinamento. Quindi vorrei riservare una risposta definitiva a dopo ulteriori consultazioni che in questa materia potremo avere.

Il riordinamento della pubblica Amministrazione, onorevole Medici, sarà certamente ispirato al concetto di ridare prestigio, indipendenza ed efficienza ai funzionari dello Stato. Difendendo lo Stato, tutelando lo Stato, tute-

landolo nei suoi organi, noi sappiamo che dobbiamo difendere il prestigio di quanti fisicamente sono la espressione dello Stato dinanzi agli italiani.

Desidererei anticipare fin da questo momento alcuni punti che possono sembrare di poca importanza, ma che, tutto sommato, credo abbiano un qualche rilievo. È mio desiderio, ad esempio, di pregare i miei colleghi di lavoro che le singole pratiche nei diversi ministeri siano trattate nel merito esclusivamente dalle direzioni generali, riportando i Gabinetti alla loro funzione, perchè questo mi sembra sia essenziale per ridare il prestigio al complesso della pubblica amministrazione. (*Approvazioni*). Pregherò ancora i miei colleghi perchè gli esperti estranei all'amministrazione, che sono indispensabili molto spesso, siano impiegati sul piano delle ricerche e degli studi, riservando invece la materia dell'azione e della esecuzione ai funzionari veri e propri dello Stato. Non ho avuto bisogno di pregare i miei colleghi, i quali spontaneamente me ne hanno dato il suggerimento, perchè la costituzione dei Gabinetti e delle Segreterie fosse rigorosamente contenuta e, se necessario, riportata a quelli che sono i limiti contemplati dalle norme in questa materia. E vorrei che gradualmente venissero seguìti dai miei colleghi gli esempi che il Ministro delle finanze ha dato già da diverso tempo, di costituire dei corsi interni di perfezionamento dei funzionari, soprattutto rispetto alle esigenze nuove e prevalentemente per la correlazione che sempre più vi è tra azione interna e azione internazionale in diversi problemi che impongono una migliore qualificazione dei funzionari.

Rapidissimamente darò qualche cenno in materia di politica finanziaria e di politica sociale, limitandomi a sintetici tratti, perchè tutta questa materia dovrà formare oggetto di ampia trattazione tra qualche giorno nella discussione dei bilanci.

È proprio vero, onorevoli senatori, che non sia stato fatto proprio nulla negli anni passati? Ma è veramente senza significato aver riportato il nostro reddito nazionale a 10.505 miliardi, ben al di là del 1948? Badate, cito il reddito nazionale che mi interessa solo in quanto è il complesso delle risorse che sono a disposizione degli italiani e non come un freddo numero statistico. E crediamo sia poca cosa rispetto al 1948 aver ottenuto, quando nel 1935 eravamo al di sotto del 50 per cento, un incremento annuale a partire dal 1948 che è dell'ordine di grandezza almeno dell'8 per cento all'anno, quando l'incremento medio annuale del reddito italiano nel periodo dal 1901 al 1914 e dal 1921 al 1939 è stato inferiore al 2 per cento? Questa è la situazione. È esatto che il fatto della depressione prebellica naturalmente ha portato ad una ricostituzione con delle percentuali più elevate delle normali, ma vorrei dire che già dal 1948 noi eravamo all'incirca vicino alla produzione prebellica. Ma che cosa è successo negli altri Paesi? Confrontiamo l'incremento dal reddito del 1948 al primo semestre 1952. In Francia è aumentato del 25 per cento, in Italia del 23 per cento, in Olanda del 17 per cento, in Svezia del 16 per cento, in Belgio del 15 per cento, in Gran Bretagna del 7 per cento, negli Stati Uniti del 20 per cento. Quindi, siamo superati leggermente dalla Francia, salvo il caso della Germania occidentale che ha avuto un incremento del 57 per cento, ma che nel 1948 era ancora enormemente al disotto del livello prebellico.

E per quanto riguarda i consumi non è esatto quello che hanno detto onorevoli oratori di questa parte (*indica la sinistra*), che i consumi siano stati depressi. Dal 1948 al 1952 il livello del consumo interno reale è aumentato di circa il 25 per cento e poichè si è parlato di specifiche merci vorrei dire, e chiedo perdono alla pazienza del Senato, che, ad esempio, il consumo dello zucchero, che nel periodo 1936-40 era di chilogrammi 7,7 all'anno per persona, che nel 1948 era di 9,6 chilogrammi, nel 1952 è di 14 chilogrammi per persona: quindi è raddoppiato rispetto all'anteguerra. Il consumo del latte, che nell'anteguerra era di 37 litri per persona, nel 1952 era di 49 litri per persona. Onorevoli senatori, non voglio dire con questo che siano posizioni soddisfacenti come meta finale; sappiamo perfettamente che c'è un lunghissimo cammino ancora da percorrere, ma ci sia lecito sottolineare il cammino percorso fin'ora.

E così l'andamento della produzione industriale del 1952 come media ha avuto un indice di 142 rispetto a 100 nel 1948 e vedrete dalla relazione economica che vi è stata consegnata

che nel biennio 1951-52 l'andamento della produzione industriale in Italia è stato superiore all'andamento medio di tutti i Paesi O.E.C.E.

Questa è la situazione, anche se vi è una certa relatività, onorevole Secchia, nelle cifre statistiche, relatività che però non permette di giungere al punto di dire che alle cifre statistiche si può fare affermare tutto quello che si vuole, come ho inteso dire dalla sua parte (*indica la sinistra*).

Per quanto riguarda l'industria meccanica non è esatto che la politica atlantica l'abbia mortificata. Oggi il volume della produzione dell'industria meccanica in Italia è 69 volte l'anteguerra: quindi non ci troviamo in una posizione depressa e l'industria meccanica avrà l'apporto di quelle commesse atlantiche che sono oggi già passate per una cifra superiore ai 339 milioni di dollari. Certo vi è un problema di risanamento dell'industria meccanica, un problema di ridimensionamento che si riallaccia al problema dell'I.R.I. Onorevoli senatori, ne parlerei a lungo anche questa mattina se l'orologio non suggerisse una procedura diversa; ma certo in sede di discussione del bilancio dell'industria dovremo trattare questo problema. Mi si consenta però di dire che tutte le volte che c'è un'azienda che lavora sotto costo, che lavora male, vi è uno spreco di ricchezza e quando questo spreco di ricchezza è in una azienda dello Stato il fenomeno è ancora più pericoloso, è ancora più pregiudizievole perchè si tratta veramente di impiegar male miliardi che, proprio agli effetti permanenti dell'occupazione, potrebbero essere assai meglio impiegati. Quindi non vi stupirete se le linee direttrici del Governo in questa materia avranno una certa severità, che sappiamo essere pienamente aderente per gli interessi della nostra economia e per gli interessi di una politica che voglia aumentare la produzione e l'occupazione.

E con questo credo di aver assicurato indirettamente anche l'onorevole Lauro rispetto ad alcune sue perplessità. Vorrei dire all'onorevole Lauro, che nel suo costruttivo discorso ha accennato al problema dei cantieri, che ormai è prossima la definizione di un grosso accordo per cui saranno passate ai nostri cantieri navali commesse dall'estero per 230 mila tonnellate contro esportazioni di nostri prodotti. Quindi un duplice risultato di esportare lavoro e di esportare prodotti.

Onorevole Secchia, lei ha trattato il problema degli infortuni con una abilità che tecnicamente potrebbe essere definita diabolica. Lei ha presentato delle statistiche ascendenti di infortuni, ma sono le statistiche che più correttamente possono essere dette le statistiche dell'assistenza infortunistica, quindi sono certamente l'aspetto di un migliore intervento e di una migliore assistenza in questa materia, perchè, a prescindere dal fatto che se la produzione industriale che nel 1945 era ad un livello 50 rispetto al 1938 oggi è ad un livello 152, evidentemente qualche cosa di diverso ci deve essere. Ma vogliamo vedere invece gli infortuni più dolorosi, quelli su cui la statistica non può essere guardata da destra o da sinistra, che ha un suo unico aspetto, quello degli infortuni mortali. Lì non vi è questione di equivoco, ed allora gli infortuni mortali sono passati dai 1,974 del 1951 ai 1.415 del 1952; se avessi gusto alle percentuali direi che vi è stata una diminuzione superiore al 20 per cento. Nell'agricoltura dai 771 del 1950 si è passati ai 505 del 1952: anche qui potrei dire che la diminuzione è tra il 35-40 per cento.

Per quanto riguarda l'andamento della produzione agricola, di cui tratteremo amplissimamente in seguito, mi limiterò a ricordare i felici risultati ottenuti nel 1953; non mi interessa che si dica che non è merito del Governo, non è esatto; quel che mi interessa è che questi risultati esistano, che gli italiani abbiano saputo conseguire questi risultati. (*Applausi dal centro*).

Posso assicurare l'onorevole senatore Bosia che la politica agricola non sarà certamente messa in seconda linea, perchè sappiamo esattamente che essa è un punto di arrivo del circolo della dilatazione economica del nostro Paese.

All'onorevole Condorelli do analoga assicurazione, e, per quanto riguarda lo specifico contenuto del suo ordine del giorno, dirò poi, trattando brevissimamente della politica del commercio estero, che l'ordine del giorno è senz'altro accettato.

Politica tributaria. È stato sottolineato l'aspetto sociale di questa politica tributaria e il Ministro del bilancio, che ha una certa an-

zianità come Ministro del tesoro, desidera proprio egli dire che la politica tributaria interessa questo Governo prevalentemente per il suo aspetto di politica sociale. Abbiamo compiuto degli sforzi grossi, onorevole Scoccimarro; quante volte abbiamo parlato insieme, in una collaborazione della quale per me è grato il ricordo, delle difficoltà che vi erano per mettere in piedi qualcosa di nuovo in questa materia. Vogliamo dare atto al collega Vanoni che qualche cosa di molto grosso ha già messo in piedi e che altre cose ancora metterà in piedi: probabilmente il nostro *tandem* non avrebbe saputo fare di più.

Questo aspetto sociale della politica tributaria è stato concordemente sottolineato dal senatore Scoccimarro al senatore Carmagnola, al senatore Lauro. Dobbiamo insistere su questa strada, sia con la lotta contro l'evasione, sia con quei nuovi provvedimenti che ho preannunciato, non senza ricordare però che si è andati molto incontro ad un'esigenza di politica tributaria e democratica, perchè, oltre ai noti abbattimenti alla base che sono stati introdotti in questi ultimi anni, le aliquote d'imposta di ricchezza mobile sono state ridotte alla metà, sino a 960.000 annue di reddito. E vi prego onorevoli senatori, quando valutate il gettito delle imposte dirette sia in linea assoluta, sia rispetto al gettito degli altri tributi, ricordatevi dei vuoti che fatalmente si creano in un primo tempo attraverso questi provvedimenti.

La politica di tesoreria non ha avuto eccessivi elogi da parte dell'onorevole Carmagnola nel suo discorso di ieri sera, ma vorrei veramente chiedere se siano di dominio effettivo e completo i dati di fatto di tutto il problema della politica di tesoreria. Noi avevamo un bilancio dello Stato che abbiamo portato a certi limiti di sforzo, che ci sono stati spesso rimproverati essenzialmente da questa parte (*rivolto alla sinistra*). Ho creduto di poter fare ciò come Ministro del tesoro, pienamente tranquillo, nella certezza che non si superavano limiti di rottura. Ho chiesto per due esercizi degli sforzi grossi al bilancio, siamo andati ad un disavanzo dell'ordine di grandezza di 500 miliardi. Questo non può continuare, nè è necessario, perchè abbiamo tutta quella colonna il cui totale è di 1000 miliardi che permette una politica di lavori senza bisogno di allargamenti di stanziamenti.

Noi cercheremo di sollecitare le spese dei singoli dicasteri, e la Tesoreria è in condizioni di sopportare queste sollecitazioni. La Tesoreria non è mai stata volutamente pigra nei pagamenti. Nel 1950 è cominciata una piccola tragedia nella Tesoreria, quando la sua posizione di debito verso la Banca d'Italia, che era considerata normale, si è convertita in una posizione di credito di decine di miliardi. Ed allora vi è stata la continua insistenza perchè si spendesse celermente, perchè sapevamo che quella posizione verso la Banca d'Italia era pericolosa per il giorno in cui, tornandosi alla norma, si sarebbe gridato all'inflazione.

La Tesoreria ha sempre cercato di pagare ed un'ulteriore dimostrazione che non ha rallentato nei pagamenti, onorevole Carmagnola, la può trovare in quella politica di riduzione dei tassi d'interesse dei buoni del Tesoro ordinari cominciata nel 1949 ed accentuata successivamente, ciò che significa che la Tesoreria non aveva bisogno di frenare il ritmo dei pagamenti. Certamente bisogna spendere meno e noi vi preghiamo di aiutarci a spendere soprattutto sul piano di investimenti e di non spingerci a dilatare la spesa dello Stato eccessivamente su un settore che non sia di investimenti. Ci vuole un certo coraggio politico, ma se effettivamente vogliamo andare incontro ai disoccupati e ai sottoccupati questa è la strada: contenere al massimo le spese che non siano di investimenti per poter dilatare gli investimenti.

Nè è stata pigra la politica di Tesoreria nell'aspetto della politica di circolazione; poichè ho un quadro di permanente sostanziale stabilità della nostra moneta che non è mai stato considerato come condizione necessaria e sufficiente per ricostruire socialmente ed economicamente il nostro Paese, ma che è stato considerato come condizione indispensabile. Dal 1947 noi abbiamo gradualmente seguìto una politica di dilatazione della circolazione che da 795 miliardi per le esigenze della dilatazione degli scambi è passata al 30 giugno 1952 a 1248 miliardi. Ella sa, onorevole Carmagnola, che ci si è accusati, spesso a torto, in questi casi, spesso sui giornali di opposizione, a seconda dei mesi, cioè nei mesi in cui la circolazione diminuisce, mi si accusa di deflazione

e quando poi stagionalmente aumenta allora si parla di inflazione. La realtà è che questo passaggio è stato graduale ed in correlazione al volume degli scambi, con quelle necessarie limitazioni di questo concetto che conoscono molto bene gli studiosi, i quali sanno che è un concetto assai grezzo ed approssimativo.

Nè mi sembra che sia stata pigra la politica del credito, se noi abbiamo saputo ricostituire la materia prima del credito, vale a dire i depositi bancari saliti a 3.440 miliardi a fine maggio, cioè 62 volte l'anteguerra. E se di questi depositi si impiega circa il 78 per cento, mentre in nessun altro paese si va a percentuali così elevate, significa che il sistema bancario fa un grossissimo sforzo; e se alla fine del 1952 il totale dei finanziamenti bancari era di 68 volte l'anteguerra, quindi parecchio superiore al parametro dei prezzi e corrispondente all'effetto coniugato della dilatazione dei redditi e del parametro dei prezzi, ciò significa che non siamo stati pigri. Ma ancora di più questa constatazione la si può fare se si tiene conto che i finanziamenti nel settore dell'industria del commercio e dell'agricoltura globalmente oggi sono 89 volte i finanziamenti del 1938.

Abbiamo affrontato anche il problema del medio termine con la costituzione, in felice accordo con il Ministro dell'industria del tempo, onorevole Campilli, dell'Istituto del medio credito che ha ottenuto una dotazione di 60 miliardi, corrispondente ad una lunga aspirazione che abbiamo potuto finalmente accogliere. E così anche per le esigenze dell'artigianato.

Certamente, senatore Sturzo, il controllo del pubblico denaro dovrebbe essere una delle preoccupazioni centrali del Governo. Intendiamo rafforzare questo controllo soprattutto dando dignità e sempre maggiore indipendenza agli organismi di controllo che, come la moglie di Cesare, se mi si permette, debbono essere lontani anche soltanto dal sospetto di una qualsiasi interferenza politica.

E cercheremo di liquidare il maggior numero di enti. Ma vorrei un impegno, onorevoli senatori, così come lo chiederò agli onorevoli deputati. Se proporremo qualche liquidazione di ente non mandate ai Ministri competenti le consuete lettere che vogliono tendere a dimostrare che si possono sopprimere tutti gli altri enti salvo quello. (*Ilarità*). È necessaria questa collaborazione altrimenti è difficile arrivare ad una qualche soluzione.

L'onorevole Sturzo ha presentato un ordine del giorno che propone un indirizzo che ha, tra gli altri meriti, quello di non avere una eccessiva rigidità nella sua applicazione. Come tale lo accetto, rinunciando, per ragioni di tempo ed anche di devota deferenza, alla tentazione di rettificare qualche motivazione, cosa che mi riservo di fare in via breve. Non so se vi siano dei funzionari che percepiscono un milione al mese a titolo di retribuzione per incarichi; come credo di poter escludere che la Ragioneria generale non abbia dato il via a qualche provvedimento perchè voleva un suo rappresentante. Molto spesso abbiamo chiesto ed insistito, ma perchè ci sembrava che in alcuni settori, in cui evidentemente si voleva far funzionare solo l'acceleratore, era opportuno anche un elemento di freno e di controllo. Credo che l'ordine del giorno che ella ha presentato ci permetterà di andare incontro alle esigenze di due fondamentali categorie di ceti medii, quella dei funzionari in pensione e quella di alcuni liberi professionisti. Anche sotto questo profilo l'ordine del giorno merita di essere approvato.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, ho sentito osservazioni veramente notevoli da parte soprattutto degli onorevoli Lauro e Medici. Il nostro orientamento sarà quello di andare al largo nelle esportazioni e nelle importazioni. Non è vero che tutta la cornice del piano E.R.P. abbia significato una quasi obbligatoria preferenza alle importazioni dall'America. È successo anche il viceversa, onorevole Fortunati, perchè gli aiuti E.R.P. erano commisurati alle esigenze del *deficit* della bilancia dollari e quindi avemmo moltissime pressioni perchè acquisti che anche l'anno appresso avremmo potuto fare in America, li facessimo altrove perchè così ci venissero concessi i dollari. Credo che difficilmente si potrebbero trovare, in una pacata discussione a tavolino, degli esempi notevoli di beni strumentali, perchè qui era maggiore la discussione, che avremmo potuto comprare altrove o fabbricare in Italia e che invece abbiamo acquistato nell'area del dollaro.

La politica della liberalizzazione resta per noi come una aspirazione fondamentale, perchè ci permette di continuare nei nostri piani di investimenti, ci permette di rifornirci delle necessarie materie prime, ci permette di calmierare il mercato, perchè uno dei beni supremi da conservare è quello della relativa stabilità dei prezzi. Gli scambi internazionali terranno conto anche delle esigenze di tutelare le poste invisibili.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Condorelli, ho accennato che sono perfettamente d'accordo sulla necessità di continuare ad appoggiare le esportazioni agricole. L'accenno alle esportazioni di maggiori beni strumentali aveva una ispirazione supplementare, cioè in aggiunta a tutto quello che già si fa adesso.

D'accordo con l'onorevole Lauro che dobbiamo stare attenti alle conseguenze di certi carrozzoni statali. Da questo banco non potrei completamente accettare questa parola, ma ne accetto il concetto.

E rientra anche questo nella migliore utilizzazione del pubblico denaro. Quando abbiamo, ad esempio, in alcune Regioni delle iniziative che ci costano in termini di *deficit* da colmare una somma maggiore dell'ammontare dei salari degli operai, evidentemente il Governo ha ragione di dire almeno: sono disposto a spendere questa somma, ma cerchiamo di spenderla più economicamente nell'interesse di tutti. (*Approvazioni*). E quindi è un processo di revisione che certamente dovremo fare.

Per quanto riguarda la politica del Mezzogiorno io vorrei assicurare gli illustri meridionalisti che hanno qui parlato — e se mi fosse lecito vorrei ricordare altissime ispirazioni che quando ero Ministro del tesoro ho avuto in questa direzione — che il problema del Mezzogiorno e i problemi di Napoli sono veramente in posizione centrale nelle nostre preoccupazioni programmatiche. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, l'ho detto nel 1949 proprio a Napoli, gli italiani debbono accorgersi che il grande moltiplicatore dell'economia italiana è proprio il Meridione e spendere nel Meridione significa mettere in atto un volano, un moltiplicatore di cui tutta l'economia del Paese ha bisogno ... (*vivi applausi dal centro e dalla destra*) ... e benefici effetti ci sono già stati in industrie di altre Regioni.

Per quanto riguarda Napoli riaffermo il concetto che Napoli non appartiene soltanto ai napoletani, Napoli appartiene a tutti gli italiani, così come Roma appartiene a tutti gli italiani. Per questo il Governo precedente ha voluto contemplare in modo speciale le esigenze soltanto di queste due città che hanno veramente titoli particolari. (*Approvazioni*).

PALERMO. Ma l'abbiamo accettato a titolo di acconto. (*Commenti*).

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio*. Signori, mi volgo alla fine considerando come aspirazione finale riassuntiva in questo senso, che il Governo intende veramente continuare ad aggredire il problema della disoccupazione su cui forse abbiamo bisogno di arrivare a migliori rilevamenti statistici. Onorevole Secchia, può darsi che i dati statistici abbiano un sufficiente grado di errore indipendentemente dalla volontà di chi li rileva, ma non possiamo credo mettere in dubbio l'onestà della rilevazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione ... (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

FARINA. È stata fatta per campioni.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio*. Ma vi erano rappresentanti di tutti i partiti ... (*interruzioni dalla sinistra*) ... e questi campioni sono stati definiti in partenza col concorso dei rappresentanti di tutti i partiti, e le indagini sono state fatte col concorso di tutti i partiti. (*Cenni di diniego dalla sinistra; interruzioni*). Consentitemi di far consacrare agli atti del Senato che la Commissione d'inchiesta conclude con un numero di disoccupati, a settembre, di un milione 276 mila unità. Con questo non deve naturalmente cessare il nostro sforzo perchè queste cifre vadano a livelli più sopportabili. Ma se vogliamo effettivamente operare in modo concreto, dobbiamo operare non sulle vie della facile improvvisazione, che possono permettere a un Governo, soprattutto di transizione, ad esempio, di presentare una

riduzione delle statistiche dei disoccupati, gettando qualche decina di miliardi in lavori che si esauriscono in breve periodo di tempo; queste non sono le strade che dobbiamo seguire, ma le strade serie cui dobbiamo mirare sono quelle degli investimenti produttivi i quali, mentre dànno un'occupazione permanente e non transitoria, producono altro reddito che può dar luogo a dilatazioni successive di occupazione.

Per quanto riguarda l'aspirazione ad una migliore giustizia, consentitemi di ricordare quanto ho detto nel mese di gennaio del 1953 parlando alla Camera di commercio di Milano dinanzi ad un pubblico che forse non era uso a sentire parole di questo genere. Dopo aver trattato della dilatazione del reddito, e dopo aver sottolineato i risultati conseguiti nella produzione aggiungevo: « Vorrei dire a voi, che siete veramente costruttori nel senso migliore della parola, che la nostra anima non può essere soddisfatta in pieno delle dimensioni totali del reddito nazionale, perchè a livelli ben più spinti bisognerà andare in futuro per dare agli italiani quel livello di vita che hanno diritto di avere non fosse altro per le loro magnifiche doti di lavoratori. Ma una via lunga ci attende per quanto riguarda una migliore distribuzione del reddito; è vano, oltre che delittuoso, ignorare l'esistenza di questi problemi in Italia. È un problema quello della migliore distribuzione del reddito, che significa dare allo Stato i mezzi perchè si possa andare incontro ai disoccupati e sotto-occupati ed attuare un processo che valga a colmare lacune, eliminare zone depresse che ancora esistono nei ceti medi.

« Tutto questo dobbiamo fare per profonde esigenze etiche, per esigenze di ordine sociale e di ordine politico, ma, se mi consentite, deve essere fatto da voi anche per ragioni di vostro tornaconto individuale. A nulla vale qualsiasi magnifica vittoria di grande condottiero d'industria che consegni ai propri figli o ai propri azionisti, che consegni magari allo Stato complessi industriali che hanno progredito in modo meraviglioso, se per avventura esiste nel corpo sociale il germe esplosivo per cui tutto questo potrebbe rappresentare una costruzione sulla sabbia. La storia presenta delle fratture, ma queste a nessun costo debbono lacerare il nostro Paese.

« È un richiamo inutile, superfluo al vostro senso di responsabilità, che in questo momento voglio veramente chiamare senso di responsabilità politica nel migliore significato della parola ».

Se questa è una citazione di carattere personalissimo di parole che allora pronunciavo, certamente non pensando di ripeterle qui, voi potete essere sicuri che il concetto appartiene al novero di quei sentimenti profondi che anche inconsapevolmente, se per avventura non guidassero consapevolmente, finiscono per guidare l'azione di qualsiasi uomo di Governo. È per questo che noi cammineremo su questa strada, attraverso gli strumenti fiscali ed una consapevole politica sindacale, che deve guardare alle esigenze della produzione, alla posizione di occupati e disoccupati.

E non esito ad aggiungere qui che qualche volta l'abolizione del privilegio è politicamente necessaria, anche se per avventura non vi sia subito un tornaconto immediato. Tutto questo non vuol significare nessuna posizione demagogica e nessun annuncio di cose che non appartengano al novero delle programmazioni equilibrate, consapevoli delle possibilità attuali, così come potrete leggere nelle comunicazioni che sono state fatte.

Se la vostra fiducia ci sorregge in questo limitato periodo di transizione, noi uccideremo tutte le ambizioni, onorevole Medici, ma una vogliamo tenerne in piedi, che la modestia della nostra opera sia stata veramente un servizio reso alla Patria, reso al Paese. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai senatori iscritti a parlare per dichiarazione di voto, accogliendo la richiesta che è stata fatta da più parti, sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 12, è ripresa alle ore 12,20*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha accettato come base per la votazione l'ordine del giorno con carattere di mozione di fiducia presentato dal senatore Ceschi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica udite le dichiarazioni del Governo — rilevato che esse pur nei limiti che il Governo stesso ha voluto imporsi rispondono alle esigenze di ordine e di progresso sociale, della più ferma difesa della democrazia, della tutela degli interessi nazionali nel quadro di una pacifica convivenza tra i popoli — le approva e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Debbo ora rivolgere una preghiera agli onorevoli senatori iscritti a parlare per dichiarazione di voto. Il Presidente del Consiglio dovrà oggi presenziare alla discussione sulle comunicazioni del Governo che avrà inizio, alle ore 17, presso l'altro ramo del Parlamento. Si impone pertanto che le dichiarazioni di voto siano contenute entro ristretti limiti di tempo, che vorrei non superassero i cinque minuti.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Dopo le ampie precise dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, rinuncio a parlare, limitandomi a dichiarare che il Gruppo del partito nazionale monarchico voterà a favore. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Le dichiarazioni di un membro di quest'Assemblea, il quale non appartiene a nessun partito, non hanno quasi valore pel Governo, cui non arrecano nè sottraggono voti, salvo al massimo uno solo. E scarso interesse hanno anche per gli altri membri dell'Assemblea che già hanno preso posizione, legati alla dottrina e disciplina dei rispettivi partiti.

Ma da questa tribuna noi non parliamo soltanto a noi stessi, ma al Paese; ed io credo che fuori di qui la voce di un indipendente è spesso attesa ed ascoltata, se non altro per la sua singolarità, con maggiore attenzione di un'altra voce la quale riecheggi argomenti già ripetuti dagli aderenti ai partiti di governo o di opposizione. Mi conforta in questa opinione la risonanza che ebbe, in una vasta cerchia di persone, il mio discorso sulla legge elettorale; e poichè quel discorso contribuì in qualche misura a determinare il verdetto degli elettori, e poichè l'attuale situazione politica è conseguenza di quel verdetto, sento di aver quasi l'obbligo di dichiarare il mio atteggiamento di fronte al nuovo Governo.

Io avrei indubbiamente votato contro l'ottavo ministero De Gasperi, qualora si fosse presentato al Senato, perchè esso era fondato su due preconcetti: il primo, che nulla era mutato nella situazione politica e che la democrazia cristiana continuava ad essere il partito dominante; il secondo, che per questo predominio e per forza dei patteggiati apparentamenti, la democrazia cristiana aveva il diritto di ottenere l'appoggio degli altri partiti di centro. Non mi dilungo a dimostrare la inconsistenza di questi due presupposti, tanto più che la dimostrazione sarebbe ormai superflua di fronte all'immediato naufragio di quel Ministero. Ugualmente io avrei votato contro il ministero Piccioni se avesse superato lo stato fetale, perchè quella formazione quadripartita, tripartita o bipartita, invocata specialmente e promossa con rumorosa insistenza dai dirigenti del partito liberale, avrebbe significato, in quel momento, per la intrinseca debolezza di ciascuno dei partiti di centro, un loro maggiore asservimento alla democrazia cristiana; mentre io ho sempre sostenuto che quei partiti, e specialmente il liberale, debbono prima organizzarsi in una salda e fattiva opposizione costituzionale. Soltanto così essi potranno costituire un'alternativa di governo e spezzare il dilemma o democrazia cristiana o comunismo, al quale l'onorevole De Gasperi aveva affidata la sua fortuna e sul quale era stata imperniata la legge elettorale.

Ma ora perchè mai ho deciso di votare a favore del ministero Pella se il suo governo non è granchè dissimile, nella composizione e nel programma, da quello che sarebbe stato l'ottavo ministero De Gasperi o il primo ministero Piccioni? A questa risoluzione non mi ha per nulla indotto l'affermazione che questo sia un governo provvisorio. Questa affermazione troppe volte, a mio avviso, ripetuta dall'onorevole

Presidente del Consiglio, non mi convince, perchè obiettivamente tutto è provvisorio e transitorio, ma subiettivamente il deliberato proposito di essere provvisorio e transitorio non può essere il criterio informativo di un governo; e lo dimostra lo stesso programma esposto dall'onorevole Pella. Forse quell'affermazione è soltanto una *captatio benevolentiae*, rivolta particolarmente ai democristiani stessi anzichè agli altri partiti.

Mi sono indotto a votare a favore per alcune ragioni che hanno un significato più profondo di quanto a prima vista potrebbe apparire. Mi è piaciuto, in primo luogo, il procedimento non conformista col quale il Presidente designato ha formato il suo ministero, tralasciando di rinnovare colloqui con segretari politici e capi-gruppo, eliminando personaggi influenti nel partito ma non altrettanto efficienti nel governo, e mettendo gli uomini da lui prescelti nei posti ai quali li giudicava più adatti. Ed a tal proposito ho notato con particolare compiacimento il fatto, non privo di una garbata ironia, che l'onorevole Pella, volendo immettere nel suo Gabinetto un soffio di liberalismo, abbia chiamato a farne parte un liberale di alta e notoria competenza pratica e scientifica — il professore Bresciani Turroni — scegliendolo fuori del partito militante e del Parlamento. Questo procedimento non conformista nel costituire il Governo non potrebbe, certo, essere esteso oltre certi limiti; ma dimostra che nelle difficili circostanze in cui la crisi si svolgeva, il Presidente designato ha saputo spiegare le doti di energia, di chiaroveggenza e di tatto necessarie per uscirne.

Un'altra ragione che mi induce a votare a favore di questo Governo è che esso può agire come uno di quei corpi la cui presenza affretta o impedisce certe combinazioni o reazioni chimiche. I partiti di centro dovranno ora decidersi a darsi un programma concreto, a svolgere un'azione concorde, ad assumere una propria fisionomia e responsabilità; altrimenti la loro funzione sarà esercitata da un altro amalgama politico di cui questo Ministero, benchè ancora quasi tutto democristiano, potrebbe essere l'inizio.

Ed infine, voterò in questo momento la fiducia al Governo, riservandomi — s'intende — pienissima libertà pel futuro e per ciascuna questione particolare, per una specie di curiosità politica e scientifica. È fuor di dubbio che nel Governo ora costituito esistono, esplicite o latenti, parecchie contraddizioni, sia di natura subiettiva nella sua composizione, sia di natura obiettiva nel suo programma; ed io sono curioso di vedere come una mente chiara, pratica e posata, quale è quella dell'onorevole Pella, riuscirà a risolverle. E non è questa una curiosità vana o maligna. La politica è un fatto sperimentale ed io crederei di mancare del senso di responsabilità politica se contribuissi, con un voto contrario, a troncare sul nascere un esperimento che, per le qualità dell'uomo che lo tenta, potrebbe imprimere un nuovo corso alla nostra vita pubblica.

I limiti di tempo assegnati a queste dichiarazioni non mi consentono di accennare a tutte le contraddizioni ed incompatibilità che potranno presentarsi nello svolgimento del programma governativo. Ascoltandone la esposizione, ero già stato colpito dall'atteggiamento molto cauto, anzi riservato, del nuovo Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri in tema di politica europeistica, e mi ero domandato come esso si sarebbe conciliato con l'atteggiamento del suo predecessore nelle due funzioni, che nel nuovo Governo dovrebbe essere rappresentato e continuato quanto meno dall'onorevole Taviani. L'appello dell'onorevole Pella alla creazione « nella comunità europea di una organica solidarietà tra tutti quegli Stati che liberamente e democraticamente accettino un comune statuto di pacifica difesa e di collaborazione intima e permanente » è tutt'altra cosa di quella infatuazione per l'unità politica di alcuni Stati europei, di cui l'onorevole De Gasperi si era fatto il corifeo. La libera collaborazione suscita forze centripete; la coatta unificazione sprigionerebbe forze centrifughe.

Con piacere, quindi, ho veduto che il nuovo Presidente del Consiglio non ha accettato, se non come raccomandazione, l'ordine del giorno dei senatori Santero ed altri, riconfermando così la sua posizione di prudente riserbo.

Fra breve dovremo prendere in esame la esposizione finanziaria, la relazione sulla situazione economica del Paese ed i bilanci dei singoli Dicasteri. Quella sarà la sede opportuna per discutere le molte questioni eco-

nomiche insite nel programma governativo, alle quali non potrei ora accennare se non in modo sommario ed inconcludente.

Mi basti ora dire che se per qualche anno la nostra politica economica venne riassunta nella frase della « linea Pella », oggi, per forza di eventi interni ed esterni, quella linea si è trasformata in una « rosa dei venti »; cioè, per uscir di metafora, all'unica esigenza della stabilità monetaria si è aggiunta una folla di altre esigenze, spiranti in direzioni diverse, e riassunte a loro volta nelle frasi di massima occupazione, investimenti produttivi, sollievo delle aree depresse e via dicendo. È ovvio che molte di queste esigenze collidono fra di loro; onde sono giustificati il desiderio e la curiosità di conoscere come ed in quali limiti il nuovo Governo potrà e saprà contemperarle. Chiudo con l'augurio che l'opera del Ministro Pella sia la soddisfacente risposta che attendiamo nell'interesse del Paese. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Torno a pregare gli onorevoli senatori che debbono ancora parlare di essere succinti.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Io accolgo volentieri l'invito del Presidente di ridurre nei limiti della massima brevità le dichiarazioni che farò per spiegare il nostro voto, malgrado che noi avremmo il diritto di dire qualcosa di più perchè finora non abbiamo parlato. Abbiamo voluto attendere la fine della discussione: sentire le comunicazioni del Governo, i discorsi dei vari oratori, le dichiarazioni dei Partiti, la replica del Presidente del Consiglio, per determinare il nostro atteggiamento e definire il nostro pensiero con la più consapevole responsabilità e la maggiore aderenza a quella che è la nostra linea di condotta, come democratici indipendenti di opposizione non dimentichi tuttavia della nostra naturale funzione di mediazione e conciliazione fra i grandi Partiti. Perchè, se come uomini di sinistra ci siamo ribellati al tentativo di estromettere le grandi forze del lavoro dalla competizione politica, di cui sono protagoniste (e per questo ci siamo schierati all'opposizione), come democratici ortodossi, preoccupati di mantenere la efficienza del regime rappresentativo attraverso la funzionalità del Parlamento, abbiamo sempre predicato — nel deserto! — la necessità della distensione, della coesistenza, del dialogo fra i Partiti come presupposto della funzionalità parlamentare, perchè i regimi di assemblea trasferiscono in sede politica la necessità dialettica del colloquio socratico. Ed è questa la loro superiorità pratica.

I Parlamenti in tanto sono sorti, diceva l'ex Vescovo di Autun, che era uno scettico notevolmente ribaldo ma anche un uomo di genio, in quanto è necessario che gli uomini che pensano in maniera diversa trovino una soluzione comune. E per trovare una soluzione comune bisogna metterli a discutere intorno ad un tavolo. I casi sono due: o si massacreranno o finiranno col mettersi d'accordo. È evidente che, come parlamentari, noi siamo per questa seconda ipotesi. (*Ilarità*).

In base a tali premesse, che segnano i criteri della nostra condotta, giunti alla fine della discussione, posso dunque esprimere il pensiero mio e quello dei dieci senatori del mio Gruppo. Un minuto per senatore, onorevole Presidente. Dieci minuti — ma anche quindici — non mi pare che siano troppi. (*Ilarità*).

Debbo dire che indubbiamente vi è qualcosa che non è possibile non rilevare: il tono inusitato di *politesse* con cui si è presentato il nuovo Governo, il modo come l'onorevole Pella ha parlato alle Camere, la sua serenità nel rivolgersi agli avversari, la sua correttezza nel porre la questione e chiedere il voto di fiducia. Vi è stato certamente un ritorno alla tradizione parlamentare che non è la tradizione della crociata religiosa e della rissa ideologica, è la tradizione — come dicevo — degli uomini politici che, per dibattere in contraddittorio e risolvere in comune i problemi del Paese, si riuniscono, senza avversioni personali, in un'aula, come depositari di una sovranità che è di tutti e non solo di alcuni.

Non solo un tono di cortesia, ma un clima di normalità al quale eravamo disabituati.

Lei, onorevole Pella, si è preoccupato, per esempio, di ripetere che presiede un Governo di transizione, la cui durata è soggetta alla volontà del Parlamento. Ma tutti i Governi sono e devono essere di transizione, cioè più

o meno contingenti, passeggeri, e condizionati alla volontà del Paese e del Parlamento. Governi democratici: cioè di transizione e di transazione, perchè devono trovare le transazioni tra le diverse esigenze vecchie e nuove — che esprimono i Partiti al Governo e i Partiti di opposizione — e sono transitori e transeunti, se non sanno inserire in ciò che è sempre vivo del vecchio ciò che è vivo ed urgente del nuovo.

La verità è che da molti anni non sentivamo parlare così, nè dire queste cose. Ecco la novità. È crollato un mito. Si parlava prima delle elezioni, di un governo stabile, un governo che il partito di maggioranza tentava di confiscare, con una legge fraudolenta, per sempre: un governo tanto stabile da diventare perpetuo, aggiungendo ai sette anni trascorsi altri cinque anni di vita con pienezza di poteri sempre allo stesso partito e immutabilità delle persone fisiche che esercitavano il potere in nome di questo partito. Il 7 giugno qualche cosa ha fatto. Questi sogni di immutabilità, che sono i presupposti dei regimi dittatoriali, il 7 giugno li ha spazzati per sempre. (*Applausi dalla sinistra*). Non sono eterni nè i Governi nè gli uomini.

Ed è venuto un Presidente del Consiglio che ha parlato in tono minore, un tono pacato e cortese che avrebbe soddisfatto — se fosse presente, come vorremmo, in quest'Aula — il senatore Conti che era insieme l'assertore teorico o il missionario del governo considerato, in regime repubblicano, come il comitato esecutivo del Parlamento.

Ho ripensato alla formula del senatore Conti, ascoltando l'onorevole Pella. Se il Consiglio dei ministri non è che il Comitato esecutivo del Parlamento, l'onorevole Pella ha parlato come un funzionario di questo Comitato esecutivo — il più alto funzionario — ma pur sempre funzionario al servizio del Parlamento. Come ha parlato l'onorevole Pella al Parlamento?... Faremo quel che vorrete... Rimarremo quanto vorrete... Che finezza nel determinare questo « quanto ».. il tempo necessario per concludere il dialogo fra i Partiti, quanto basta per decantare la situazione... quattro mesi? tre mesi? Ma se volete mandarci via prima... non fate complimenti... siamo disposti a vivere come le rose, lo spazio d'un mattino.

Ecco il tono dell'onorevole Pella. Questione di forma? È vero. Ci sono questioni di forma e di contenuto. E le une e le altre concorrono a configurare un governo e a determinare un giudizio ed un voto su di esso. Ma il tono, la *politesse*, il metodo, la procedura — le questioni di forma in sede parlamentare hanno un valore sostanziale perchè consentono la dialettica, il vaglio, il dialogo, per cui l'Assemblea è nata, di cui l'Assemblea vive.

La correttezza della condotta parlamentare dimostra il proposito di voler operare la distensione, mantenere la coesistenza e la possibilità della coesistenza, con l'intenzione di ascoltare non solo quel che dice la maggioranza ma anche quello che dice l'opposizione.

Siamo dunque d'accordo che c'è un nuovo tono, un nuovo atteggiamento, un nuovo clima favorevole alla normale funzionalità parlamentare. Li segniamo all'attivo dell'onorevole Pella. Egli ha fra l'altro una suggestiva serenità, che vorrei dire, somatica. La faccia dell'onorevole Pella è cordiale, non è feroce: siamo stanchi di facce feroci. (*Applausi a sinistra*). Quando io vedo la faccia badiale, cardinalizia del nuovo Presidente del Consiglio (*l'onorevole Pella sorride*), dimentico per un momento quante incognite può nascondere il suo viso sorridente, dietro cui non vedo e non ho visto durante questa discussione il sorriso ermetico di quell'altro enigma ch'è l'onorevole Fanfani, che mi duole non sia presente, perchè il dibattito riguarda per buona metà l'azione del Ministro degli interni...

PELLA, *Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri e del bilancio*. È fuori per impegni.

MOLÈ. E va bene... Ma quanto attiene, onorevole Pella, alla serenità dei suoi connotati fisici e alla cortesia delle sue espressioni verbali, è questione di forma, che ha indubbiamente valore pregiudiziale per la vita parlamentare, ma che non può farci dimenticare le quistioni di sostanza che hanno un valore preminente nel Parlamento e nel Paese.

Io non voglio ricordare i vostri propositi di soppressione (*proteste a destra*), la nostra soppressione, s'intende, voluta dalle gerarchie del vostro Partito e del vostro Governo, che volevano mettere fuori legge le sinistre perchè

combattevano la vostra legge elettorale condannata dal Paese.

Ma dopo aver esaminato favorevolmente il modo come si presenta questo Governo, abbiamo il diritto di sapere com'è formato, qual'è il suo programma, e quanto, nella sua formazione e nel suo programma, rimane del governo passato.

Che cosa è questo Governo? Respingo la definizione di Governo d'affari, che l'onorevole Lauro si è compiaciuto di ripetere. Il ricordo degli affari si presta alle mormorazioni popolari, nel periodo in cui — oggi, proprio oggi— un autorevole senatore come don Sturzo è costretto a presentare un certo ordine del giorno contro i parlamentari « controllori » dei loro interessi invece che controllati. (*Commenti*).

Che cosa è questo Governo? Governo di tecnici, cioè di competenti non politici? Ma via! Inserirei sui giornali l'annuncio pubblicitario: mancia competente a chi troverà in questo Governo di tecnici un tecnico che non sia uomo politico, compresi i nuovi degnissimi Ministri, già indirettamente o direttamente partecipi alla vita del Partito. Se mai, potrebbe essere il viceversa: che si trovassero nel Ministero dei politici non tecnici... non dico incompetenti. Come volete definire dunque questo Governo? Governo amministrativo. Ma non c'è amministrazione statale che non sia politica. Comunque questo Governo che si dice di ordinaria amministrazione preannuncia vaste riforme e soluzione di problemi politici. E per l'ordinaria amministrazione ha (soltanto!) 32 Sottosegretari, di cui uno incaricato della riforma burocratica (che è uno dei problemi veramente di fondo!). E qualificandosi transitorio, balneare, stagionale, pone in cantiere un programma almeno biennale di lavoro.

Ma questo è un Governo monocolore, perfettamente qualificato, che deve ricorrere all'espediente di apparire apolitico per non destare le diffidenze avversarie, che deve fingere di tirare il fiato come un infante asfittico, per non essere strozzato in fasce dagli amici parenti danti causa. Non deve durare, dicono. Ma non s'illudano. Già il suo compito è valido se è servito a spezzare il mito dittatorio delle immutabilità di governi e di persone fisiche. Ma durerà (*rivolto al banco del Governo*), durerà più di quanto non temano (o sperano?) i vostri amici, se saprete fare una politica di abilità che attutisca gli urti e faccia dimenticare molte cose.

Lei è un vero artista, onorevole Pella. (*Ilarità*). Sa sorridere con innocenza! Ha l'arte di un dire tutto suo particolare che dice e non dice, che può significare opposte cose, come l'*ibis redibis* dell'oracolo romano. Ha una forma verbale perfettamente dosata, equamente zuccherina, che ricorda la tartina mandorlata. (*Ilarità*). Lei ha camminato sul filo. È vero che è un filo ben tessuto: deve essere un filo tessuto a Biella. (*Ilarità*). Ma devo dire che avant'ieri mi è piaciuto più che oggi. Oggi sembrava mutato lo spirito con cui ieri l'altro ha pronunciato le sue parole. Ha mantenuto con minor destrezza l'equilibrio. Avant'ieri, poichè io desidero questa distensione che è auspicata dal popolo italiano, ero in forse se votare l'astensione per dare una forma tangibile a questo desiderio. Attendevamo tuttavia le risposte ad alcune domande e le chiarificazioni su alcuni punti programmatici o generici o vaghi o equivoci del primo discorso, che tuttavia sembrava — e in ciò l'efficacia — permeato da un tono di umana cordialità. Oggi la *repetita lectio,* la nuova edizione riveduta, non è certo più corretta.

È caduto il tono cordiale. Le chiarificazioni non hanno chiarito. Sembra che abbia agito una forza estranea che vi respinge indietro da noi. Voteremo contro. (*Commenti*). Perchè non abbiamo avuto una sola presa di posizione, una sola affermazione precisa. Io cerco invano ma non trovo un indirizzo di governo. *Verba generalia* ... Lo so che ogni definizione è pericolosa: e nelle condizioni in cui si trova questo ministero una soverchia specificazione politica non può che circoscrivere il campo degli amici e degli avversari che viceversa si desidera possano confondersi o coincidere. Chiedendo la fiducia di tutti, l'onorevole Pella ha anzi preventivamente affermato che nessun voto avrebbe avuto la virtù di dare al suo governo un particolare carattere. Ma l'assenza di ogni caratterizzazione non è meno pericolosa di una soverchia specificazione: crea l'indeterminatezza, l'equivoco, il generico. Ricadiamo nel generico che può significare tutto e nulla; quando abbiamo sentito ripetere: noi vogliamo la libertà nell'ordine, abbiamo ricordato che

queste cose tanto solenni quanto equivoche le diceva anche Pelloux. Era la formula della reazione per giustificare le fucilate contro i lavoratori. Così le altre formule: la pace sociale nella legge, i diritti non disgiunti dalle preminenti priorità dei doveri.

Parliamoci chiaro. Queste parole hanno solo un valore, se per dar loro un contenuto voi risponderete alle nostre domande precise: quale libertà, quale ordine, quale pace, quale legge? Vi è una *Pax romana*, una pace di Varsavia; vi è un ordine tirannico; vi è una legge antigiuridica; vi è una libertà elargita, vigilata, condizionata, controllata, la libertà del suddito, la libertà di chi muore di fame. Di quale pace, di quale ordine, di quale libertà, di quale legge, soprattutto, perchè la legge definisce tutti questi altri concetti, voi parlate?

Eppure, onorevole Pella, bastava, per rispondere senza possibilità di equivoci, ricordare quello che ella aveva già detto nelle comunicazioni del Governo: che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Ed allora, qual'è la legge? È la legge di questa Repubblica fondata sul lavoro. E dove troviamo i princìpi di tutte le leggi, di tutte le norme della nostra vita? Li troviamo nella Carta costituzionale, la legge di tutte le leggi. Ogni regime è un ordine, ogni *ordo* ha una legalità. Noi abbiamo quell'ordine, quella legalità che corrispondono agli orientamenti ideologici, ai valori etici, alle esigenze sociali, alle necessità pratiche della Repubblica. Ebbene, i nostri governi repubblicani non amano parlare della Costituzione, nè ricordare che in tanto le nostre leggi sono legittime e obbligatorie in quanto sono costituzionali, non violano la Costituzione. (*Vivi applausi*). Noi volevamo che, oltre all'ossequio formale reso al Parlamento repubblicano, lei affermasse, onorevole Pella, come Capo del Governo della Repubblica, la fedeltà alle norme fondamentali della Costituzione repubblicana: a cominciare dall'articolo primo per giungere all'articolo 54, articoli che dettano la disciplina di tutti i rapporti etici, sociali, politici, passando per l'articolo 11 che ripudia la guerra di aggressione e giustifica una sola guerra, quella della difesa della Patria e deve dunque inspirare la nostra politica estera.

Ebbene, quando noi abbiamo chiesto delle assicurazioni precise in materia di politica sociale, di politica estera, di politica interna, e di fronte allo strazio delle libertà compiuto attraverso la prassi sciagurata delle discriminazioni, vi abbiamo ricordato che era rimasto da anni lettera morta il progetto di legge sulla pubblica sicurezza, approvato quattro anni or sono all'unanimità dal Senato, con l'adesione dello stesso Ministro onorevole Scelba, chiedendo che fosse portato a compimento, non abbiamo avuto nessuna risposta concreta ma in compenso abbiamo sentito ripetere che il nuovo Governo è fiero di continuare negli orientamenti e nell'indirizzo dei governi precedenti.

L'avete detto una volta, due volte, l'avete ripetuto anche oggi. *Laudatio auctoris*? Volete continuare sulla stessa via? Mi pare che, dopo il 7 giugno, sia un poco troppo!

Noi intendevamo le difficoltà della vostra situazione. Il saluto al passato non era solo un obbligo di cortesia, di amicizia: era un gesto imperioso, anche dal punto di vista dell'abilità manovriera perchè non facesse sospettare una continuità ereditaria... Perchè quei governi in materia di libertà non ci hanno molto bene abituati. E non parliamo di ossequio al Parlamento. Durante le elezioni un deputato fu arrestato e ammanettato per una contravvenzione stradale. Che cosa è avvenuto di quei funzionari di polizia? Che cosa è avvenuto di altri che hanno mancato di ogni riguardo verso parlamentari colpevoli solo di non esser graditi al Governo, com'è avvenuto a un senatore di mia conoscenza? Non vi è stato un Ministro degli interni che, malgrado le pubblicazioni dei giornali, si sia preoccupato, non dico di fare un'inchiesta, ma di telefonare per sapere come fossero andate le cose. (*Applausi dalla sinistra*).

Così, per quanto riguarda la politica estera, siamo troppo consapevoli della delicatezza dell'argomento e della difficoltà della vostra navigazione fra le secche dell'opposizione e i siluri di provenienza domestica per chiedere affermazioni frettolose o imprudenti in tema di alleanze. Ma qualche parola poteva pur dirsi sulla opportunità di secondare ogni apertura di pace, sulla necessità che l'Italia non sia in posizione di soggezione di fronte agli alleati, strumento della rapina altrui, dopo la consumazione del sacrificio proprio,

E per quanto riguarda la questione dell'amnistia, i confini, i criteri informativi dell'amnistia, siamo riusciti a sapere soltanto che se ne discuterà nel Parlamento quando verrà presentata. Grazie! È chiaro che l'amnistia dobbiamo discuterla noi, che il Governo non può concederla per decreto. Ma noi domandavamo se il progetto che deve preparare il Governo risponderà a quella larga esigenza pacificatrice che noi reclamiamo per tutti, ma soprattutto come provvedimento riparatore per cancellare le persecuzioni della Resistenza.

Non parlerò della politica economica, della politica del lavoro, della politica sociale. Se ne sono occupati e se ne occuperanno altri. Questa è una dichiarazione di voto con dei limiti ben segnati e devo concludere.

Concludo dunque.

Ostilità preconcetta nessuna, onorevole Pella. Ma, data la situazione, per la legittima suspicione che contro il Governo proviene dalla sua genitura, voteremo contro. Finchè voi non avrete mutato, signori del Governo, la vostra condotta, noi non potremo mutare la nostra. Parole graziose ed eleganti, sì — oggi meno che avant'ieri — ne abbiamo avute dal Presidente del Consiglio. E riconosciamo la sua abilità: di avant'ieri più che di oggi. Qualcuno ha scritto sui giornali che vedremo allungare le basette giolittiane ai due lati della faccia dell'onorevole Pella. È un auspicio ed un accostamento che gli fa onore. Ma lo aspettiamo alla prova dei fatti. Rendiamo omaggio all'amabilità delle parole. Ma vogliamo la distensione dei fatti, attraverso una politica aperta allo spirito e conforme alle norme della Costituzione.

Parliamo soprattutto nel nome dei ceti medi e intellettuali che lottano insieme con le grandi forze delle classi lavoratrici, per la difesa della libertà e della Repubblica. È questa la *apertura* che noi vi chiediamo. A noi basta che voi rientriate nella Costituzione, che siate i vigili ed osservanti custodi della legalità repubblicana. Ecco perchè non bastano le belle parole. Non vogliamo trovarci nella situazione in cui si trovò l'Italia nel consesso internazionale in una circostanza ricordata da voi. E per adesso è questa la nostra situazione. Vi abbiamo tutti contro di noi, abbiamo tutto contro di noi, signori del Governo, al di fuori della vostra personale cortesia! (*Applausi dalla sinistra*).

Questo volevo dire per motivare il nostro voto contrario, senza nessuna intenzione di mantenerlo se i fatti corrisponderanno, non alle vostre parole di oggi, ma a quelle di avant'ieri e soprattutto allo spirito di umana solidarietà che le ispirava. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Morandi. Ne ha facoltà.

MORANDI. La replica del Presidente del Consiglio, come prevedevamo, non ha apportato elementi che possano sostanzialmente variare il giudizio espresso dai colleghi Lussu e Mariani, ai quali è stato commesso dal Gruppo che ho l'onore di presiedere di intervenire in questo dibattito. Un dibattito lampo, su di un Governo partorito da una crisi protrattasi per dieci settimane, che ha prostrato la Democrazia cristiana, ma non ne ha per nulla domato la velleità totalitaria: un Governo venuto alla luce proprio il giorno di Ferragosto, giovandosi di un fatto naturale, climaterico, di rilasciamento dell'opinione pubblica e degli stessi circoli politici (nè voglio insinuare che questo si sia verificato per calcolo). Trattasi di un Governo nato sotto il segno della fretta, dopo che tanto tempo era andato perduto in sforzi pervicaci da parte della D.C. per conservare il monopolio del potere; sforzi, onorevole Presidente del Consiglio, che non sono stati giudicati affatto dall'uomo della strada nobili e generosi, come ella li ha qualificati.

Questo Governo sta per ottenere, così frettolosamente, una fiducia composita ed equivoca, colma di riserve e di sottintesi. Esso si accinge a portare all'approvazione, sempre sotto il segno della fretta, il pesante fardello dei bilanci, nei quali si specchia una politica, una direttiva di governo sconfessate dal verdetto popolare. Chiede questo Governo dimessamente dei suffragi che non lo caratterizzino politicamente. Non è mica poco quel che domandate! Vedete, saremmo stati ben disposti a piegarci alle esigenze superiori, alle quali avete fatto riferimento, onorevole Pella, se esse

fossero state osservate ed interpretate per primo da voi nella composizione del Ministero. Ma questo non è avvenuto, non poteva forse nemmeno essere tentato da voi. Sicchè quel vostro riferirvi alle somme necessità della Patria senza che abbiate potuto, nonchè sciogliere, neppure in maniera apprezzabile allentare certi vincoli da una disciplina di partito che vi imponeva la formazione di un governo monocolore dopo il fallimento del tentativo Piccioni, può solo essere inteso da noi come un modo elegante e finemente diplomatico di accogliere, senza compromissione sul momento troppo palese, il *sì* dei monarchici e giovarsi della astensione, altrettanto pesante, dei missini.

Vorrà riconoscere l'onorevole Pella che non gli causano alcuna sorpresa nè questi *sì*, nè tali astensioni. Semmai verrebbe a causargli sorpresa, e non piccolo imbarazzo, un atteggiamento nostro che non si esprimesse in un *no* onesto, chiaro ed esplicito. In un tale imbarazzo tuttavia non lo porremo.

Non si può dire d'altronde che il Presidente del Consiglio abbia mirato ad ottenere altri consensi, a considerare le conclusioni che ha testè tirato dal dibattito e le risposte che ha riserbate a questa parte, nonchè i silenzi che ha osservato. Davvero che questo oggi non ha alimentato in noi alcun ottimismo...!

Con tutto questo, onorevole Pella, a costo di passare per ingenui (dal momento che vi conosciamo come politico abile e alla bisogna anche scaltro) vogliamo assumere nel loro senso letterale certe vostre asserzioni ed accordarvi tutto quanto da noi potete legittimamente pretendere: una non malevola disposizione a giudicare dai fatti questo Governo, che tanto avete insistito nel qualificare come un Governo di transizione (un po' meno in verità questa mane, da quel che ci è parso, di quel che non abbiate fatto l'altro giorno nelle dichiarazioni programmatiche rese davanti alle Camere).

Sapete che ci sarebbe stato molto facile erigere delle pregiudiziali negative (attaccarci se non altro alla « linea Pella » che abbiamo tenacemente contrastata in questi anni), se mai avessimo voluto giudicarvi alla stregua delle corresponsabilità non certo marginali che portate nella esecuzione di una politica che è stata condannata dal voto del 7 giugno da sinistra e da destra. Questo però non facciamo, e ci auguriamo lo sappiate apprezzare. Non lo vogliamo fare in ragione dell'affermazione dalla quale avete mosso, onorevole Pella. Avete detto che non è cosa da stupire il fatto che gli sforzi (noi diremmo piuttosto le cabale e gli intrighi) che hanno occupato queste dieci settimane, siano riusciti infruttuosi « se si tien conto — sono le vostre parole — della situazione interna e della evoluzione della politica estera ».

Ebbene, non voglio forzare il senso che potrebbe attribuirsi a tale affermazione. Riguardoso verso le vostre convinzioni, non vorrò cercare in queste parole una nota di indipendenza nei confronti della stolta negazione in cui han persistito e pare vogliano persistere i dirigenti del vostro partito, per i quali nulla è mutato nella situazione interna dopo il 7 giugno, nulla di nuovo sarebbe intervenuto in questi mesi nella situazione internazionale. Mi limito ad assumere come una nota di ottimismo questo trovar naturale da parte vostra che così faticosa dovesse e debba ancora riuscire la ricerca di una formula atta a interpretare l'interesse della collettività. Dico di ottimismo, poichè chi si prende carico di presiedere un Governo non può appagarsi di certo di analisi metapolitiche.

Dunque siamo alla ricerca di una formula *nuova*, anche se questa aggettivazione avete accortamente evitato di usare. Noi ci auguriamo nell'interesse della Nazione che sappiate imboccare la strada buona. Attendiamo i vostri primi atti, che saranno la chiusa di cui abbisognano le dichiarazioni elaborate, anche troppo elaborate, con le quali vi siete presentati al Parlamento. Troverete degli intoppi lungo il cammino, specie quando la vostra prima fatica — quella di assicurare l'approvazione dei bilanci — sarà compiuta, ma probabilmente anche prima di allora. Sappiate, onorevole Pella, che per superarli non sarete obbligato a volgervi necessariamente a destra, ma potrete valervi del consenso nostro, quando vi tornasse utile, ogni volta che vi proverete sollecito degli interessi del popolo lavoratore. Non vi sia discaro che vi diamo con tutta sincerità qualche avvertimento affinchè ne teniate conto, se del nostro appoggio voleste giovarvi. Esso vi sarà dato senza riposti fini, senza intenzione di irretirvi.

Avete menzionato una sola volta, alla fine delle vostre dichiarazioni, la Costituzione, e non per farvi espresso riferimento, ma accennando ai rapporti che debbono intercorrere tra Governo e Parlamento. Ebbene, trovate la maniera di parlarne in prosieguo, di chiarire in forma esplicita il pensiero del vostro Gabinetto su una questione che sciaguratamente già è stata posta in maniera responsabile, e possiamo addirittura dire in sede di governo: quella di una revisione costituzionale. Trovate il modo di riferirvi al regime repubblicano in forma meno platonica di quella a cui siete ricorso. Tra qualche poco sarà inutile finzione l'ignorare di aver fruito del voto di forze che dichiaratamente avversano l'istituto della Repubblica. Le masse popolari, signori del Governo, vogliono essere rassicurate su tali questioni!

Avete preannunziato, in merito alle questioni particolari da voi toccate, che il Governo ripresenterà un disegno di delega per la riforma o riordinamento della pubblica amministrazione. Vi diciamo che una tale richiesta, venendo rinnovata da un Governo che circoscrive la sua azione a così ristretto àmbito e a così breve lasso di tempo, non può trovare plausibile spiegazione se non in cattive intenzioni. Rinunziatevi!

Avete avuto il coraggio (e ve ne diamo atto) di toccare questo tasto doloroso dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e nell'àmbito della legge. Orbene, tanto più grave sarebbe, se lasciaste cadere nel vuoto le denunzie che sono state fatte da questa tribuna circa la violazione che ogni giorno patisce questo principio da parte delle autorità pubbliche e da parte dei datori di lavoro, che si esercitano nelle più odiose discriminazioni. Del resto, quando fate valere la priorità dei doveri, come ancora avete fatto oggi, e la necessità imprescindibile dell'ordine, sappiate risalire per la scala delle gerarchie sociali e imporre civica disciplina per primo a chi di una somma maggiore di doveri deve rispondere e di maggiori responsabilità in ragione della ricchezza e del potere che essa ingenera.

Avete parlato di limiti posti all'azione del Governo nella sfera economica. Sta in voi di spostarli, come il popolo si attende. Il primo avete detto essere fissato dal bilancio dello Stato. Ebbene, sapete di aver arretrato già di troppo questo limite, assumendo oneri di riarmo incompatibili con le esigenze più elementari di vita della Nazione. Se sincera è la vostra ansia di migliorare il livello di vita della popolazione meno abbiente, dovete ridimensionare le spese per il riarmo prima di concedere ai monopoli e alle aziende di Stato di ridimensionare l'occupazione operaia.

L'altro limite trovasi nella bilancia dei pagamenti. Attendiamo che non vi affidiate soltanto ad una politica di premi all'esportazione. Guardate che potreste aprire una voragine. Procurate con maggiore indipendenza nuovi sbocchi di mercato ai nostri prodotti. Qui avete innanzitutto modo di provare che cosa intendete per osservanza dignitosa degli obblighi che derivano dalle alleanze.

Onorevole Pella, l'esercizio delle vostre funzioni di Ministro del bilancio vi inclina ad un certo fatalismo, di cui non potete però restare prigioniero nella veste e nella responsabilità che avete oggi di Presidente del Consiglio. Spazzate questa ruggine che non merita di essere nobilitata col nome di tempi tecnici, di utilizzo degli stanziamenti. Questo è il mostruoso paradosso che dovete avanti tutto « aggredire », il drago che avete da trafiggere. A quali mezzi ricorrere? Democratizzate gli istituti, i metodi dell'azione economica, stabilite un contatto vivo con le masse lavoratrici, non disdegnate il consiglio e l'ausilio dei sindacati. Nè illudetevi di potere altrimenti ristabilire un controllo serio sull'impiego del pubblico denaro, dove mai forse abusi così gravi si erano verificati, e neanche di venire a capo dell'impresa che vi proponete, quella di sbarazzarci degli enti inutili e dalle soprastrutture parassitarie, che sopravvivono tenacemente per essere non soltanto le rocche dei « capitalisti del funzionarismo », secondo l'espressione del senatore Sturzo, ma sopratutto greppie di un Partito, che non ha bisogno per essere individuato di venire menzionato da me col suo nome.

Avete parlato di strozzature di cui soffre l'economia, suscitando in noi la curiosità di sapere dove precisamente vedevate siffatte strozzature. Noi le vediamo nei monopoli, nella permanenza della grande e media proprietà assenteista, nel regime vigente delle contratta-

zioni agrarie. Ma rinviamo pure questi problemi. Intanto vi incombe di superare altra specie di strozzature, la strozzatura presente della nostra vita politica. Allora fate tesoro di quel detto popolare: dagli amici... con quel che segue, dal momento che siamo inclini a ritenere che dovrete soprattutto guardarvi, come si dice, le spalle.

Ecco, noi diamo un giudizio assai severo delle arti usate per mantenersi al potere dai dirigenti del vostro partito e da autorità anche più potenti che si sottraggono al giudizio della pubblica opinione. Vediamo infatti quali siano le mene alle quali in questo critico momento ci si abbandona. Un esempio lo abbiamo avuto anche in questo dibattito. Eccolo in questo ordine del giorno per la C.E.D. che sorte fuori all'ultimo, mellifluamente svolto dal senatore Santero, firmato dal senatore Cingolani, sottoscritto (ciò che rasenta il grottesco) anche da un senatore socialdemocratico. Come giudicarne: provocazione concertata, o sabotaggio fin da ora del Governo di transizione?

Onorevole Pella, noi vi neghiamo la fiducia senza acerbità, ma neanche vogliamo ovattare, dopo la replica che abbiamo ascoltata, questo nostro no. È un atto di buona volontà da parte nostra quello di non far pesare sulla vostra persona e sul vostro Governo i precedenti che di per sè non possono certamente costituire per noi una grande promessa. È tutto quel che possiamo fare, fino a che un segno tangibile non si abbia che vogliate esercitare la vostra influenza per avviare la crisi presente ad una soluzione che si adegui al responso popolare. Per quel che ci concerne, notiamo che avete voluto quasi ostentatamente ignorare la posizione presa dal nostro partito in questa crisi e perfino in questo dibattito. Sappiate valutare per quel che sono e per quel che contano questi tre milioni e mezzo di voti che sono venuti a noi e non rincorrete, voi che siete uomo positivo, futili miraggi. Sette anni stanno dietro a noi, che vi dicono come ogni tentativo di dividere la classe operaia — diciamo pure, se più vi piace, i socialisti dai comunisti — abbia avuto per solo effetto di rafforzarne l'unità. Assumete una tale realtà anche se non vi è grata, cessate di considerarla, che è cosa stolta, come un male. Non prestate orecchio ai paladini del « socialismo vero », che sono stati messi in disarmo dal responso del 7 giugno. Vi basti la severa lezione che avete toccato, commettendo loro di dissolvere quei vincoli che sono incisi a fuoco nelle lotte passate e nei bisogni delle masse lavoratrici, le quali vogliono una vita migliore e domandano riforme. Che sapore vuole avere, onorevole Pella, l'accenno che avete fatto all'unità di azione?

Vedete, al punto in cui siamo, grazie al concorso che in questi anni ci avete prestato, noi potremmo, senza correre rischio alcuno d'essere fraintesi dai lavoratori italiani, uscire fuori un giorno a dichiarare che il patto di unità d'azione viene sciolto, perchè superato dalla evoluzione che ha avuto la lotta di classe in questi dieci anni nel nostro Paese. Infatti non è più da questo documento, ma dalla maturità raggiunta dal proletariato e dalle classi lavoratrici, che la azione unitaria dei socialisti e comunisti viene regolata.

Non vi lasciate sorprendere. Cercate di comportarvi nei nostri confronti come se questo fosse già avvenuto. È questo il solo modo proprio di fornirci la dimostrazione che il vostro intento non è di seminare la divisione per rendere gli sfruttati e gli oppressi alla mercè dei padroni e dei potenti. Abbiate presente che non abbiamo mai elevato e non eleviamo pregiudiziali contro la vostra credenza, contro la vostra ideologia. E lasciate cadere le pregiudiziali vostre, che tanto male hanno fruttato, tanto danno hanno arrecato alla Nazione: lo vedete oggi da queste strette in cui vi trovate.

Rammentatevi infine che siete espressione, frutto di una crisi, la quale non farà un passo verso la sola soluzione che possa avere, finchè sarete ridotti a campare sui sì di complemento e sulle astensioni di comodo che vi accingete a raccogliere in questa votazione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Illustre Presidente, si tratta a questo punto di riassumere e di concludere, o meglio di riconfermare o meno l'atteggia-

mento che il mio gruppo ha assunto nel corso della discussione svoltasi fino a ieri sera. La mia dichiarazione sarà breve, sebbene l'onorevole Presidente del Consiglio, per quanto fu stringato e succinto nelle sue comunicazioni programmatiche, di altrettanto al contrario — forse per ossequio alle buone usanze parlamentari — sia stato diffuso ed ampio nella sua replica. Ma le dichiarazioni di voto non sono una replica, bensì per l'appunto soltanto precisazione e riconferma.

La discussione che si è qui svolta ha dimostrato innanzitutto l'unanimità nel giudizio negativo di tutti i gruppi, salvo quello liberale, sull'asserito carattere provvisorio, transeunte, caduco, labile del governo — carattere che stamane il Presidente del Consiglio ha tenuto ad affermare e sottolineare di frequente, forse troppo di frequente. Infatti tutti gli oratori hanno toccato di problemi e argomenti i quali esigono per la soluzione una continuità di direzione politica, presuppongono una prolungata opera di governo.

La caratterizzazione che l'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto dare della sua formazione governativa è dunque completamente fallace, quanto meno nel giudizio di questo ramo del Parlamento. Ciò nonostante questa escogitazione ha creato di un tratto all'onorevole Pella la fama di una grande abilità manovriera. Ma di fatto essa è servita soltanto per aiutare alcuni dei gruppi rappresentati in quest'Aula a trarsi fuori dalla scomodissima posizione nella quale si erano posti quando si erano trovati dinanzi alle prime risoluzioni della crisi di Governo provocata dall'esito delle elezioni. Noi abbiamo infatti visto i rappresentanti dei gruppi della destra e di alcuni gruppi cosiddetti di centro assumere qui atteggiamenti o di aperto sostegno o addirittura di entusiastica benevolenza nei confronti della nuova compagine governativa, la quale tuttavia il Presidente del Consiglio ha precisato stamane non essere altro che la prosecuzione delle formazioni governative che per cinque anni hanno diretto il nostro Paese e contro le quali la destra ha sempre detto di stare in opposizione.

Comunque, ammessa in via di pura ipotesi la natura transitoria — adopero la parola nel senso voluto dall'onorevole Pella, giacchè tutti i governi sono transitori — ovvero, a meglio dire, la natura provvisoria del Governo Pella, vorrei sottolineare che, col semplice fatto di asseverarla, l'onorevole Pella ci ha in realtà preannunciato un grave futuro suo scarto dall'ortodossia parlamentare. Infatti la transitorietà della sua formazione governativa, subordinata al concludersi di un non mai ben definito processo di chiarificazione dei rapporti politici fra partiti, non potrebbe non sboccare in una crisi di carattere extra parlamentare. Se il gioco riesce la chiarificazione non può non significare altro che il raggiungimento di una intesa fra certi partiti per la creazione di una più larga base di maggioranza.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio.* Ci sono i gruppi.

TERRACINI. Ho parlato di gioco, onorevole Presidente; facciamolo dunque a carte scoperte! Il fatto si è che se questa nuova maggioranza si formasse, essa non voterebbe mai contro di lei, onorevole Pella, che ne sarebbe o l'artefice esclusivo o quanto meno il pronubo efficace. A meno che ciò non avvenga fuori o in contrasto con il Parlamento, e cioè in seno ai partiti, non sia cioè opera di forze extra parlamentari. Ma se ciò avvenisse, o se ciò sta già avvenendo, noi ci troveremmo nel prossimo futuro nella situazione di non avere più, è vero, un Governo-partito, o un partito-Governo, ma bensì due governi della Repubblica: il suo, onorevole Pella, tutto dedito agli affari e alla amministrazione, e un altro che non sappiamo dove starebbe, o lo sappiamo troppo bene, tutto intento a manipolare le condizioni politiche della vita del Paese. Il preannunziato passaggio dalla formazione governativa transitoria a quella che dovrebbe essere definitiva — non nel senso in cui l'onorevole De Gasperi definiva se stesso termine definitivo di ogni cosa — e cioè ad un governo politicamente più stabile non potrà dunque avvenire se non in modo contorto e artificioso, così come d'altra parte artificiosa e frutto di finzione è questa compagine ministeriale dell'onorevole Pella. Ma, a parer mio, artifizio e finzione non possono essere attributi di una vera democrazia o di qualsiasi regime

che pretenda di chiamarsi democratico. L'onorevole De Gasperi ci aveva abituati alle crisi extra parlamentari, ma noi pensavamo che l'onorevole Pella avesse, quanto meno sotto questo aspetto, definitivamente rinunziato all'eredità de-gasperiana. Io auspico che alla sommità della Repubblica, se e quando dovesse verificarsi questo caso — d'altronde ineluttabile, se le cose stanno come l'onorevole Pella ci ha detto e ripetuto — si sappia rinviare dinanzi al Parlamento il Governo che presentasse le sue dimissioni non in conseguenza di un voto di sfiducia del Parlamento, affinchè quest'ultimo giudichi se questa formazione governativa si è attenuta a quell'insegna della tregua con la quale tra ieri ed oggi l'onorevole Pella si è procacciato tanti sorrisi e tante simpatie, ma che a noi appare un'insegna che copre una merce ben diversa, ancora nascorsa all'interno dello spaccio. Infatti io le chiedo, onorevole Pella, tregua tra chi e con chi? Con la sinistra, con noi — gli avversari di elezione di tutti i governi a partire dal 1947? — o tregua tra i quattro soliti partiti amici del centro? o tregua con la destra?

Ebbene, io voglio dichiarare qui, tanto per distruggere almeno una finzione tra le tante, che in realtà non vi è stata mai lotta tra il regime clericale e la destra; anzi, si può dire che, se una destra oggi siede nel Parlamento della Repubblica, ciò lo si deve soltanto alla politica volutamente perseguita dai vari governi dell'onorevole De Gasperi, dei quali molti degli attuali Ministri hanno fatto o una volta o più volte parte.

Verso la destra non si può dunque parlare di tregua. Semmai si tratterà di trasferire su un piano di maggiore evidenza i rapporti di simpatia sempre esistiti tra il partito democristiano e i partiti della destra.

FERRETTI. E la legge Scelba per mandarci tutti in galera? (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Battibecchi fra settori di destra e quelli della sinistra*).

NEGARVILLE. Non l'hanno mai applicata.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di non interrompere.

TERRACINI. Tregua allora con noi? Onorevole Presidente del Consiglio, troppi episodi in questi giorni, dacchè ella ha potuto chiamarsi ed è stato già di fatto Presidente del Consiglio ed ha risposto per tanto di tutta quanta l'Amministrazione italiana, numerosi episodi di questi giorni stanno ad indicare che quanto meno l'intenzione di tregua non è ancora divenuta un'azione di tregua. È vero che lei potrebbe obbiettarmi che anche in Corea dopo la firma dell'armistizio si sono avute purtroppo ancora delle effusioni di sangue; ma io le risponderei che ciò è avvenuto proprio perchè vi è laggiù della gente, vi sono delle forze che non vogliono che l'armistizio si realizzi. Sono pertanto sicuro che ella non si rifugerà dietro quell'esempio. Ciò che importa è che fino a questo momento di una tregua con noi non abbiamo avuto nè prove nè dimostrazioni.

Di fatto, da tutte le cose che sono state dette dentro e fuori di qui e da tutte quelle scritte fuori di qui, appare che con la espressione di tregua si vuole intendere soltanto un tempo congruo di riservare alla meditazione di certi partiti o delle loro direzioni allo scopo di ricercare e ritrovare ancora una volta fra di loro un certo determinato accordo. Cito in argomento una persona non sospetta, l'onorevole Saragat, il quale scrisse pochi giorni fa: « Pare che l'onorevole Pella voglia attenersi al mandato ricevuto e che era conforme allo stato di necessità emerso dalla provata difficoltà di raggiungere in questo momento un accordo politico tra i partiti democratici ».

La tregua è quindi, salvo sua smentita, onorevole Pella, e salvo fatti che comprovino la sua smentita, null'altro che un tempo di attesa offerta a certi partiti perchè *mutatis mutandis* ricostituiscano le loro opportune o meglio opportunistiche intese.

Come spiegare allora l'atteggiamento della destra, già bellicosissima contro i Governi così detti quadripartitici e contro il centro ed oggi mansuetissima sia nel voto di fiducia che nella benevola astensione? La spiegazione fornita dai nostri colleghi monarchici e fascisti non è convincente. Essi dicono di stare con questo Governo perchè non è più un Governo ciellenista. Ebbene la loro maturità politica deve essere ben limitata...

FRANZA. D'ispirazione ciellenista fino all'ultimo giorno.

TERRACINI. ...se ritengono davvero che solo con questa formazione governativa sia scomparsa la tradizione ciellenista e che questa fosse continuata a persistere nei Governi dell'onorevole De Gasperi. In realtà il ciellenismo è scomparso dal 1947. Io potrei ricordare che i repubblicani, che furono, se non la spina dorsale certo una salda colonna di tutti i Governi De Gasperi, nel C.L.N. non ci sono mai stati. E voglio ricordare che i liberali, che hanno sempre partecipato o hanno sempre sostenuto le formazioni quadripartitiche e che ancora ieri per bocca del loro oratore ci hanno fatto capire la loro aspirazione ad un ritorno quadripartitico, hanno rotto con la tradizione e con le formazioni ciellenistiche fin dal 1946, del che anche in questi giorni hanno menato vanto sostenendo di essere stati essi gli affossatori di quel sistema di Governo che era sortito dall'unificazione delle forze di liberazione nazionale. D'altra parte, onorevoli colleghi, forse che la democrazia cristiana non è stata anche essa ciellenista? Lo ha sempre preteso, se ne è sempre vantata e lo è veramente stata. È vero che ieri e oggi nessuno dai banchi democristiani ha protestato contro la interpretazione della destra circa il carattere del Governo Pella; nessuno ha respinto l'offesa che con essa si reca alla coerenza politica della democrazia cristiana. Talchè qualcuno potrebbe anche pensare che la democrazia cristiana sia stata dunque nel C.L.N. una quinta colonna! Noi sappiamo che non è vero. Ma proprio per ciò noi neghiamo che la destra approvi oggi il Governo Pella per il motivo che allega. Infatti la Democrazia cristiana conserva in sè, nella stessa corporalità dei suoi rappresentanti nel Governo, la eredità politica contro cui monarchici e fascisti sono soliti levarsi e che oggi vorrebbero dichiarare finalmente sepolta.

Certo è che, se l'analisi data dalla destra di questo Governo fosse vera, si dovrebbe giungere alla stranissima conclusione che la quintessenza, la sublimazione dei C.L.N. si trovava nel Partito socialista democratico, poichè esso è l'unico dei vecchi partiti quadripartitici che in questa discussione ha assunto un atteggiamento relativamente ostile al Governo. Ma io credo che lo stesso onorevole Saragat, pur nel suo sdegnoso orgoglio, rifiuterebbe di incarnare in sè e nella sua formazione politica tutta quanta la storia gloriosa del nostro recente passato nazionale.

Comunque, si vuole che la formazione di questo Governo sia stata imposta da una necessità: la votazione del bilancio. Onorevoli colleghi, non faccia scandalo se io dico che questo, della votazione del bilancio, è un feticcio al quale in realtà più nessuno di noi crede seriamente. Bisogna votare i bilanci; ma qualunque Governo vi avrebbe provveduto, e questo incombente dovere non è una esclusiva dell'onorevole Pella. Ma io vi chiedo: oggi — e lo abbiamo sentito nelle parole dell'onorevole Sturzo — quanta parte dell'amministrazione del denaro pubblico non sfugge al controllo del Parlamento? D'altronde i Governi clericali hanno sempre speso, e speso molto, al di fuori degli stati di previsione. I diligenti commissari delle Commissioni del Senato della prima legislatura si ricordano quante volte vennero loro sottoposti dei disegni di legge che altro non erano se non la sanatoria di spese già fatte; e li si voleva convincere a votarli appunto con la argomentazione che intanto i denari erano stati già impiegati. E poi si sa come i bilanci preventivi che esamineremo fra pochi giorni vengono redatti e saranno rispettati! Onorevole Presidente del Consiglio, lei non ignora la spigliatezza con cui i fondi vi vengano trasferiti da capitolo a capitolo senza che il Parlamento ne sia neanche informato; e neanche ignora che nei bilanci vi sono stranissimi stanziamenti, rimessi alla discrezione del Ministro, per la integrazione incontrollata dei capitoli che risultassero insufficienti. Nè si tratta di stanziamenti di poche decine o magari di centinaia di milioni; si tratta di miliardi e miliardi, come ad esempio nel bilancio della difesa.

Ma vi è di più. Onorevole Presidente del Consiglio, i consuntivi sono o non sono parte integrante del bilancio dello Stato e non cadono sotto il controllo finanziario affidato al Parlamento? Ebbene, a tutt'oggi il Parlamento della Repubblica — e siamo ormai al secondo — non è stato ancora investito dell'esame di alcun consuntivo. E va bene che vi sia un grande arretrato in materia da smaltire. Ma quando si vuole invocare il feticcio dell'approvazione del bilancio per giustificare la necessità di una così artificiosa formazione di Governo, non bisogna dimenticare la parte più importante del controllo parlamentare sulle finanze dello Stato: il

controllo sulla spesa, che è quello sul quale non si dovrebbe transigere, il solo per il quale la severità più assoluta deve vigere, una severità che noi non abbiamo mai potuto esercitare.

Comunque, onorevoli colleghi, esaminamoli i bilanci! Noi voteremo contro di essi, come voteremo tra poco contro il Governo che ce li presenta.

Se il Governo dell'onorevole Pella avesse ambito quanto meno ad una nostra benevole attesa, esso non avrebbe dovuto limitarsi a vecchie affermazioni stereotipate in tema di democrazia e di libertà, come, ad esempio, l'imperio della legge e simili; ma avrebbe dovuto parlare in termini concreti definendo le responsabilità che è pronto ad assumersi. Permettete a un materialista incallito come sono io di ricordare all'onorevole Pella che se i tributi, gli stanziamenti, le bilance commerciali, le importazioni e le esportazioni hanno grande importanza nella vita di un popolo, anche i fatti attinenti al regime giuridico dei cittadini, ai loro rapporti civili, politici, etico-sociali vi hanno molto peso.

L'onorevole Zoli diceva ieri che non era disposto a pagare le riforme con la democrazia; che strana impostazione del problema, onorevole Zoli, la sua! In realtà riforme e democrazia non sono dati alternativi ma interdipendenti. Senza democrazia non si dànno riforme. Non per nulla i popoli hanno sempre dapprima combattuto per i diritti politici, che sono gli strumenti per realizzare le conquiste economiche! Ma senza le riforme economiche nessuna conquista democratica è mai garantita, perchè se le classi privilegiate continuano a disporre di tutte le forze economiche che condizionano la vita e l'azione dello Stato, esse riescono, prima o poi, a togliere al popolo quanto hanno dovuto concedergli sul piano politico nei momenti più difficili. Ora, onorevole Pella, ella ci ha propinato cortesie a iosa delle quali le siamo grati. Ma badi bene! Se le cortesie valgono qualche cosa qui, in questa ovattata aula parlamentare, nei nostri incontri amichevoli negli ambulacri, fuori di qui esse non bastano — direi anzi che in certe contingenze esse possono anche suonare come offese, come provocazioni. Comunque se invece di tante frasi cortesi ella ci avesse detto qualche cosa di concreto in tema di libertà, di misure democratiche già disposte o che intende disporre, sarebbe stato meglio ispirato. È vero che è passata una sola settimana dacchè ella ha presentato al Presidente della Repubblica la sua formazione ministeriale e che ancora non dispone del voto di fiducia neanche di un ramo del Parlamento. Ma l'onorevole Merlin, suo Ministro, che già figurava nel precedente Governo come titolare di un altro dicastero, ha insegnato come si possa, se si è zelanti, prendere delle brillanti iniziative anche mancando ancora del voto di fiducia. Infatti egli riuscì ad emettere un francobollo celebrativo del Patto Atlantico — e non solo per passione di filatelico, ma per atto politico espresso prima che il Parlamento rovesciasse l'ottavo Governo De Gasperi. Orbene, i suoi collaboratori nel Governo, onorevole Presidente del Consiglio, in questi giorni non sono restati oziosi. Infatti se oggi ella è circondato da un numero rilevante di Ministri, l'altra sera, dopo le sue dichiarazioni programmatiche, e ieri mattina e ieri sera se ne stava là tutto solo al suo banco. Talchè avvertivo un po' di pietà per lei, pensando come gli amici le stiano lontani nel momento del pericolo — ed è un momento di pericolo per un Presidente del Consiglio quello in cui la discussione si svolge nell'Aula del Parlamento e ancora non si sono espressi i rappresentanti di tutti i Gruppi! Ebbene io mi attendevo, date le sue dichiarazioni programmatiche, che i suoi collaboratori in questi giorni si affrettassero a ripulire le loro sedi ministeriali dalle molte incrostazioni e dalle sordide muffe che vi si sono stratificate nel corso di una lunga passata consuetudine di Governi illiberali.

Ma ella non ci ha detto stamane sul problema della discriminazione se non alcune frasi generiche. Ed ha taciuto del tutto sullo schedamento dei militanti dei partiti politici di sinistra, schedamento in atto presso tutti gli uffici di polizia della Repubblica. E nulla ha dichiarato sull'ignobile controllo delle conversazioni telefoniche che venne organizzato auspice l'onorevole De Gasperi. Io le chiedo: che cosa avverrebbe se, conoscendo la sede in cui è stato installato l'impianto per lo spionaggio telefonico, io mi vi recassi e ne spezzassi i perfetti e criminosi meccanismi? Sarei arrestato per aver danneggiato una proprietà dello Stato, e processato per vilipendio contro una istituzione, quale oggi è considerata la polizia; o invece mi riterrebbe lei degno di fronte

agli italiani di un pubblico e solenne riconoscimento per un merito civico acquisito? (*Applausi dalla sinistra*). Ma no, poichè lei tollera e protegge lo spionaggio sui telefoni; nè il suo Ministro dell'interno in questa settimana ha sentito il dovere di dare disposizioni per porvi fine.

Nè lei ci ha detto una parola sulla persistenza nella Repubblica italiana del confino di polizia. Ed io mi chiedo come l'onorevole Azara, suo Ministro guardasigilli, non si senta ricoprire di rossore e di vergogna constatando come in Italia si privano tuttora della libertà personale dei cittadini ad opera di gente cui nessuna legge riconosce tale facoltà.

Nè lei ci ha detto nulla sulle soperchierie sempre peggiori che si commettono nel rilascio dei passaporti.

Nè alcunchè ci disse sul ricatto, rigorosamente organizzato dalle autorità di polizia e dal Ministero dell'interno, contro gli esercenti di teatri, cinema, gallerie, sale, per impedire la concessione dei loro locali alle organizzazioni politiche, sindacali e popolari che siano invise al Governo, e che così sono poste nell'impossibilità di esercitare il loro diritto di manifestazione e di riunione.

Non ci ha detto nulla sui metodi violenti e brutali di repressione adoperati dalla « Celere » contro tutti i cittadini, indiscriminatamente, anche contro quelli democristiani, che siano comunque coinvolti in manifestazioni di piazza. E tuttavia, oltre agli strumenti di tale repressione, l'armamento della « Celere » è illegale, perchè diverso da quello previsto dalle norme contenute nella legge che ne prevede la costituzione.

Nè lei ha parlato della imperiosa necessità di abrogare subito quella legge di polizia a proposito della quale l'onorevole Scelba scriveva fin dal dicembre del 1948 che « essa contiene disposizioni che sono in diretto contrasto con i princìpi informatori della Costituzione o con particolari norme da questa sancite, talchè si rende indilazionabile la loro abrogazione e in qualche caso la trasformazione dei relativi istituti, in aderenza ai precetti costituzionali e alle esigenze più rigorose di rispetto dei diritti e della libertà dei cittadini ».

Onorevole Presidente del Consiglio, lei non è neanche maturato a quel grado di spirito democratico a cui era tuttavia già pervenuto l'onorevole Scelba nel dicembre del 1948! E questa constatazione non può evidentemente non riempirci di grande preoccupazione.

Ma che dire in tema costituzionale? Lei ci ha promesso una realizzazione. Ma che genere di promessa è mai la sua? L'abbiamo votata noi la legge sulla Corte costituzionale, e il suo testo è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* già da prima delle elezioni del 7 giugno. Ella quindi ci regala generosamente quanto noi già possediamo! E per intanto osserverò che il disegno di legge da lei presentato pochi giorni fa per provvedere allo stanziamento necessario al funzionamento della Corte costituzionale, a unanime giudizio è del tutto insufficiente. Con i fondi messi a disposizione non si riuscirà infatti neanche ad attrezzare convenientemente la cancelleria della Corte. E così fra qualche mese lei verrà qui con un altro disegno di legge che darà avaramente un'altra goccia di vita o un altro piccolo impulso verso la vita al massimo organismo costituzionale, il cui effettivo efficace funzionamento lei ci ha invece solennemente annunciato come evento del cosidetto periodo di transizione.

E per avere notizia del Consiglio superiore della Magistratura quanti anni dovremo ancora attendere? E che ne è del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro? Lei ha invitato ieri alcuni suoi Ministri ad incontrarsi con non so chi per esaminare il problema di certi licenziamenti massicci nelle industrie nazionali. Come mai non le è balenato alla mente, in questa occasione, che dovere suo sarebbe di creare finalmente l'organo costituzionale per natura sua preindicato a simili funzioni?

E sull'ordinamento regionale non aveva proprio nulla da dire?

Parlare di strenua difesa delle istituzioni repubblicane ed ignorare nello stesso tempo la pericolosa incompletezza dell'edificio costituzionale non soltanto è un atteggiamento che fa nascere gravi dubbi in chi ascolta, ma che giustifica le più allarmanti diffidenze. E non mi opponga, la prego, che un governo di transizione non potrebbe applicarsi al compito del completamento dello Stato secondo vuole la nostra legge fondamentale. Chè anzi, nella situazione concreta italiana questo sarebbe il solo compito specifico e preminente di un governo temporaneo come lei qualifica il suo, perchè solo così il successivo governo, quello

definitivo, trovando l'edificio compiuto, non avrebbe più la tentazione prevedibile e la possibilità cercata di evaderne o di buttarne giù qualche muro ancora instabile.

È dunque sul terreno della realizzazione della Costituzione e della difesa della democrazia che l'onorevole Pella è stato più avaro di promesse concrete e di impegni. Ed era invece questo il terreno precipuo per il raggiungimento della tregua di cui egli aveva parlato con tanto compiacimento nostro e suo.

Ma purtroppo stamane l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha più volte affermato la continuità politica del suo Governo con i precedenti. E, quasi a dimostrarlo, non ha dato risposta a quanto gli si chiese sulle iniziative di pace e sulla ripresa degli scambi con i paesi che sono stati commercialmente fino ad ora discriminati. Questo Governo sta dunque sotto la stessa insegna dei governi precedenti. Se mai avessimo voluto averne una ennesima prova, il caso ce l'ha fornita e in maniera molto banale. Un caso di politica tributaria, onorevole Presidente del Consiglio. Ma poichè il nucleo fondamentale della nuova formazione governativa è costituito proprio dai Ministri dei dicasteri finanziari ed economici, immutati in confronto ai precedenti governi, la banalità del caso mi pare che valga a sottolineare la banalità della situazione.

Tutti avranno letto sui giornali la notizia dell'assoluzione di quel signor Brusadelli, divenuto il prototipo dei truffatori dell'erario, da parte della Corte di appello di Milano. Assoluzione per prescrizione. La Corte non ha negato che Brusadelli abbia rubato allo Stato centinaia e centinaia di milioni. Ha solo constatato che le varie branche della amministrazione dello Stato sono riuscite con commovente intesa al mirabile risultato di fare trascorrere tutto il termine utile per colpire di sanzione il reo senza farne nulla. E ciò nello stesso tempo che solertemente e spietatamente mettevano in corso gli atti esecutivi contro migliaia e migliaia di piccoli contribuenti morosi o insolventi che sono stati buttati sul lastrico, le cui piccole aziende sono state distrutte, le cui famiglie sono state rovinate. Ma i Brusadelli sono salvi.

Onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, ella certamente non ha responsabilità personale, nè diretta nè indiretta, in questo scandaloso episodio. Ma ce l'ha l'amministrazione pubblica, il sistema politico che lei ha voluto difendere, di cui lei ha voluto tessere le lodi e rivendicare l'eredità, il sistema che ha tutte le responsabilità in ordine al passato e che evidentemente non vuole mutarle in ordine all'avvenire.

Ebbene, io dichiaro che un Governo il quale nelle sue enunciazioni programmatiche e nella replica nulla ha detto che preannunzi un cambiamento di una situazione nella quale i Brusadelli sono assolti e onorati mentre i poveri e i miserabili sono come sempre schiacciati e offesi non può attendersi da noi nè un voto di fiducia nè una benevola attesa. Tutt'al più una tale attesa esige di essere marcata con un voto contrario. E noi voteremo contro. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, onorevoli senatori, accorderò, unitamente al collega Spallicci, la fiducia al Governo. Sin dal 29 giugno noi repubblicani abbiamo espresso la più viva preoccupazione per la situazione parlamentare instabile che è derivata dalle elezioni del 7 giugno e per la conseguente incertezza in ordine alle prospettive politiche dell'avvenire, richiamando l'attenzione del Paese sui gravi pericoli che derivano dall'indebolimento del centro democratico, e in particolare dai partiti della sinistra democratica, in confronto alle forze socialcomuniste e a quelle della destra monarchica e fascista, dichiarando altresì che avremmo dato il nostro appoggio ad una politica di difesa delle istituzioni repubblicane, di solidarietà con i Paesi occidentali, di promuovimento dell'unificazione europea, di riforme economiche e sociali.

Ritenevamo peraltro ancora possible e compatibile coi risultati elettorali che dettero la maggioranza relativa, nella misura pressochè del 50 per cento, al collegamento di centro, la formazione di un Governo di concentrazione democratica, che avremmo appoggiato pur senza parteciparvi. Troppo note sono le vicende della crisi, e non mi indugio sulle cause che impedirono la formazione di un simile Governo, e sulle eventuali responsabilità. Ma soggiungo che caduta ogni possibilità attuale di un ac-

cordo del genere, noi repubblicani abbiamo subito ravvisata l'unica soluzione possibile nella costituzione di un Governo di semplice amministrazione che affrontasse i soli problemi improrogabili e consentisse alla situazione parlamentare una decantazione, al termine della quale potesse trovare la soluzione politica.

L'onorevole Pella a nostro avviso è riuscito a formare un Governo di semplice amministrazione. Egli infatti lo ha presentato dichiarando di aver ricevuto l'incarico « di costituire un Governo per affrontare e risolvere i problemi fondamentali del particolare periodo di transizione », problemi, soggiunge, prevalentemente, anche se non esclusivamente, amministrativi; quindi, senza programmare soluzioni per i problemi di fondo, che implicano una scelta politica, poichè « l'attuale formazione governativa — è ancora il Presidente del Consiglio che parla — ha ragione di restare in vita soltanto sino a quando si sia realizzata » la chiarificazione politica accennata nelle premesse delle comunicazioni.

Ed anche l'elemento personale che costituisce questo Governo ci sembrava confermarne il carattere, perchè, pure offrendo garanzie di esperienza e di capacità, non presenta indicazioni intenzionali che possano dare adito a opposizioni o riserve plausibili. Tutto ciò naturalmente condiziona la vita del Ministero nel tempo, senza che il fatto significi menomazione di prestigio per chi accetta limiti inconsueti al solo scopo di consentire l'evolversi della situazione.

Con queste premesse, ha detto il Presidente del Consiglio, « non è agevole e quasi può apparire preclusa l'enunciazione di un organico programma di lavoro ».

E in sostanza il Presidente si è limitato ad un rapido elenco di problemi da individuare e mettere a fuoco, iniziando o continuando gli studi e le esplorazioni: problemi che presumibilmente non potranno essere affrontati o risolti da questo Gabinetto. L'indirizzo fondamentale è tuttavia esplicito e impegnativo:

« È chiaro — dice il Presidente — che ogni problema grosso o piccolo sarà affrontato con una ispirazione interiore che desideriamo identificare nei valori della democrazia, della libertà, della pace, del progresso sociale; soprattutto nella ferma volontà di andare incontro alle esigenze delle grandi masse più bisognose, in questa nostra Repubblica che costituzionalmente volle qualificarsi come fondata sul lavoro. Queste saranno le pietre di paragone con le quali vorrete confrontare le nostre attività singole e collegiali ».

D'accordo, onorevole Presidente del Consiglio. E mi è grato sottolineare quella priorità dei doveri suggeriti sui diritti di così evidente ispirazione mazziniana. E poichè nelle sue comunicazioni, necessariamente — per le ragioni già dette, e valide — esemplificative e succinte, noi riscontriamo gli elementi essenziali delle nostre direttive: la difesa delle Istituzioni repubblicane, insita nella stessa indiscutibile fedeltà alla Costituzione, la solidarietà atlantica, l'azione per l'unità europea (impostazioni di politica estera in cui è rilevante l'opera di un uomo di parte nostra, l'onorevole Sforza), e la volontà di riprendere e proseguire le riforme economiche e sociali, senza addentrarmi in una disamina, senza contrapporre enunciazioni programmatiche le quali in questa sede sarebbero ultronee e che varranno invece in altra occasione ai fini della chiarificazione politica, con queste riserve e aspettative, noi le accordiamo la nostra fiducia, senza dare al nostro suffragio — come ella nel sollecitarlo concluse — altra caratterizzazione « se non quella di avere, in un attimo di tregua, soltanto pensato alle esigenze della Patria ». (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ceschi. Ne ha facoltà.

CESCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole al Governo a nome del Gruppo della democrazia cristiana, ritengo doveroso e opportuno fare alcuni rilievi che servano ad illuminare il nostro atteggiamento. Il Governo presieduto dall'onorevole Pella mentre per la non consueta procedura seguìta per la sua costituzione, può cosiderarsi non direttamente legato alla Democrazia cristiana, per la sua composizione e l'impostazione del suo prgoramma di lavoro richiama la democrazia cristiana sul piano di una precisa responsabilità politica. La quasi totalità dei componenti appartiene al nostro settore politico. Possiamo anzi dire che la Democrazia cristiana ha dato per la formazione del nuovo Governo una nuova compagine di capaci suoi uomini.

Rilievo questo che potrebbe apparire superfluo se non affiorasse ogni tanto, e in questi ultimi tempi abbastanza sovente, il tentativo di far desiderare all'opinione pubblica italiana quasi una estromissione dei Partiti politici proprio dalle loro funzioni conclusive. Credo sia necessario ricordare a chi ritiene ingombrante la presenza attiva dei partiti politici nella vita del Paese, che la situazione italiana odierna è alquanto diversa da quella di qualche decennio fa, quando per ingiuste discriminazioni il corpo elettorale si limitava a pochi milioni di cittadini. Oggi sono trenta milioni gli elettori italiani, e per un'altissima percentuale ormai abituati ad esercitare consapevolmente il loro diritto di voto. Si può — in una situazione di questo genere — intelligentemente pensare che ad interessarsi responsabilmente dei problemi politici debbano essere solo dei *clubs* di privati interessi o qualche redazione di giornale?

E si può ancora intelligentemente pensare di mettere in secondo ordine i partiti, la cui esistenza è fondata su dottrine e programmi lungamente pensati e sofferti, interpretazione viva e operante di esigenze insopprimibili della grandissima maggioranza del popolo italiano e la cui attività è affidata a cittadini che, usciti dalla comoda tranquillità delle pareti domestiche, non hanno esitato ad assumersi pesanti responsabilità di fronte al Paese? Perciò la Democrazia cristiana, con i suoi gruppi parlamentari, è ancora una volta al suo posto di consapevole responsabilità per servire, nei modi e nella misura che le circostanze consentono, i supremi interessi della vita nazionale. L'onorevole Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni e nel suo chiaro e leale discorso odierno ha voluto ripetutamente configurare la particolare fisionomia del suo Governo, sottolineando i limiti entro i quali egli pensa che debba svolgere la sua attività. Noi non possiamo, evidentemente, non prendere atto di questa sua realistica impostazione e ci associamo al suo augurio, affinchè tutte le forze politiche che operano nel Paese, con obiettività e retta intenzione, diano il loro contributo per condurre a positiva conclusione quella chiarificazione che dovrà costituire la base di un nuovo fecondo lavoro a vantaggio di una integrale democrazia così come è auspicata e prevista dalla nostra Costituzione.

Per quanto forte, però, sia stato il desiderio dell'onorevole Pella di una autolimitazione, non è — evidentemente — possibile che il suo programma si possa contenere entro rigidi confini, quasi che la vita amministrativa dello Stato possa svolgersi a rate e compartimenti stagni.

Ed ecco allora che noi democratici cristiani abbiamo modo di cogliere nell'esposizione del programma governativo non pochi accenti del nostro programma e del nostro metodo.

Non desidero qui ripetere, sia pure per sommi capi, quanto ieri il senatore Medici, a nome del Gruppo democristiano, ha tanto chiaramente e incisivamente detto. Solo un accenno mi sia consentito a quello che per noi ancor prima di costituire il motivo sostanziale del nostro voto di fiducia è la ragione determinante della nostra presenza di cattolici nella vita politica.

Noi siamo paghi del proposito espresso dal Governo di difendere seriamente ed obiettivamente le istituzioni democratiche; ci persuade l'altro proposito, non meno fondamentale, di tutelare con dignità i legittimi interessi nazionali, certi che atteggiamenti di virile fermezza sono elementi positivi per rinsaldare ed estendere la pacifica convivenza tra i popoli.

Ciò che colpisce, però, maggiormente la nostra sensibilità politica e sociale sono gli impegni che il Governo si assume per avviare a soluzione, con sempre maggiore decisione, con progressiva chiarezza di metodi, alcuni problemi di elementare giustizia.

Non intendo fare elencazioni, perchè non è questo il momento più adatto. Mi limito solo, certo di fare eco all'ansia dei miei colleghi di gruppo, a rivolgere un appello al Presidente del Consiglio, appello di amici che vogliono sostenerlo nel suo arduo impegno, appello che pur richiamando istanze superpolitiche si deve, per noi uomini politici, tradurre in termini di legislazione e di amministrazione.

Onorevole Presidente, noi seguaci, certo indegni, di un'idea immortale, dobbiamo costantemente fissare lo sguardo ai nostri princìpi, ai grandi comandamenti della nostra vita morale che debbono regolare non soltanto la nostra attività privata ma anche ed ugualmente quella pubblica.

Diceva recentemente un grande Vescovo francese che gli uomini di governo che non pensano sufficientemente a risolvere in termini di giustizia i fondamentali problemi della vita dei popoli da loro amministrati sono in colpa grave.

Non voglio insinuare scrupoli di coscienza, ma non posso non ricordare a lei, onorevole Presidente, che milita nella Democrazia cristiana, ai suoi collaboratori, a noi che professiamo la stessa fede e seguiamo gli stessi ideali, che nella nostra giornata conclusiva ci verranno poste delle precise domande:

cos'hai fatto quand'ero affamato e chiedevo pane,

quand'ero ignudo e abbisognavo di un vestito,

quand'ero infermo e mi occorrevano assistenza e cure,

quand'ero pellegrino e avevo bisogno di un tetto?

Per noi questa non è retorica extra-parlamentare. È semplicemente il richiamo ad una realtà fondamentale della nostra vita morale, da cui non possiamo sfuggire e dalla quale è estremamente facile trarre pratiche e strutturate conclusioni, solo che ci sorregga una buona e decisa volontà.

Noi siamo certi che queste preoccupazioni sono presenti nel suo spirito e nella sua intelligenza, onorevole Presidente del Consiglio.

Per ciò, con animo fraterno vogliamo che anche il nostro voto la conforti all'inizio della sua nuova severa fatica. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Nicola. Ne ha facoltà.

DE NICOLA. Dichiaro che darò il mio voto a favore della mozione di fiducia al Governo per molte ragioni, e principalmente:

per la necessità sentita dal popolo italiano di porre fine a un periodo troppo lungo di crisi ministeriali all'inizio della 2ª legislatura del Senato e della 2ª legislatura della Camera dei deputati (la duplicazione della numerazione non è casuale ma volontaria perchè necessaria);

per la necessità di concedere una relativa tregua parlamentare fino alla chiarificazione della situazione politica;

per la necessità di adempiere obblighi costituzionali — la proroga dell'esercizio provvisorio e l'approvazione dei bilanci — entro termini improrogabili;

per la necessità di tentare un avviamento alla distensione interna;

per il programma modesto ma onesto — limitato nel tempo e nei compiti da assolvere — che il Presidente del Consiglio ha esposto con spirito di serenità e con accento di sincerità.

A proposito di cotesto programma nessun motivo giustifica prevenzioni, diffidenze o sospetti: d'altronde, prevenzioni, diffidenze o sospetti non giustificherebbero da questi settori, nelle condizioni in cui siamo, una anticipata sfiducia. Se esso non corrisponderà — ed io non lo credo e non lo auguro — al nostro odierno atteggiamento favorevole, noi avremo il diritto e il dovere di denunziare le promesse non mantenute o violate. E tale diritto e tale dovere saranno tanto più legittimi quanto più obiettiva sarà stata l'adesione che ci è stata richiesta e che noi abbiamo concessa.

Il Paese deve rinvigorire la fiducia nel Parlamento e il Parlamento saprà meritarla. Tutto ciò che tenda a un fine così preciso — anche se richieda qualche rinunzia a qualche critica da parte nostra — deve essere perseguito con tenacia di propositi e con fervore di azioni, per consolidare le istituzioni democratiche, nelle quali sono risposte le maggiori fortune d'Italia. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno con carattere di mozione di fiducia presentato dal senatore Ceschi.

Indìco la votazione.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno *sì;* coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del Senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome dell'onorevole Merlin Angelina*).

Invito il Senatore Segretario a procedere all'appello iniziandolo dall'onorevole Merlin Angelina.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, fa l'appello.

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori:

Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Arcudi, Artiaco, Azara,

Baracco, Battista, Bellora, Benedetti, Bertone, Bisori, Bo, Boggiano Pico, Bosco, Bosia, Braitenberg, Braschi, Bruna, Buglione, Buizza,

Cadorna, Calauti, Canonica, Caporali, Carboni, Carelli, Caristia, Caron Giuseppe, Caron Luigi Carlo, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciasca, Cingolani, Clemente, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corti, Criscuoli,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Marsico, De Nicola, De Pietro, Di Rocco,

Elia,

Ferrari, Fiorentino, Focaccia,

Galletto, Gava, Gerini, Giardina, Grava, Guglielmone,

Jannaccone, Jannuzzi,

Lamberti, Lauro, Lepore, Longoni, Lorenzi, Lubelli,

Magliano, Magrì, Marchini Camia, Martini Ferdinando, Martini Martino, Mastrosimone, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Messe, Molinari, Monni, Moro, Mott,

Nacucchi, Negroni,

Page, Pallastrelli, Pannullo, Paolucci, Pelizzo, Perrier, Pezzini, Piechele, Piola, Ponti,

Raffeiner, Restagno, Riccio, Rizzatti, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi,

Salari, Salomone, Sanmartino, Santero, Sartori, Savarino, Schiavone, Selvaggi, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spasari, Stagno,

Taddei, Tartufoli, Terragni, Tessitori, Tirabassi, Tomè, Toselli, Trabucchi, Tripepi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo,

Zagami, Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Rispondono *no* i senatori:

Agostino, Alberganti, Alberti, Angrisani, Asaro,

Banfi, Barbareschi, Bardellini, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi,

Caldera, Cappellini, Cerabona, Cermignani, Cianca, Colombi, Corsini,

De Luca Luca, Donini,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Gavina, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grazi, Grieco,

Iorio,

Leone, Liberali, Locatelli, Lussu,

Mancinelli, Mancino, Mariani, Mariotti, Marzola, Massini, Merlin Angelina, Minio, Molè, Molinelli, Montagnani, Morandi,

Negarville, Negri, Negro,

Palermo, Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pellegrini, Pesenti, Petti, Picchiotti, Porcellini, Pucci,

Ravagnan, Ristori, Roda, Roffi, Roveda, Russo Salvatore,

Saggio, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Smith, Spagna, Spano, Spezzano,

Terracini, Tibaldi,

Valenzi, Voccoli,

Zucca.

Si astengono i senatori:

Barbaro, Carmagnola, Crollalanza, Ferretti, Franza, Marina, Prestisimone, Ragno, Trigona, Turchi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Ceschi:

Senatori votanti . . .	236
Maggioranza	119
Favorevoli	140
Contrari	86
Astenuti	10

(*Il Senato approva*).

(*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli altri ordini del giorno.

L'ordine del giorno dei senatori Santero ed altri è stato accettato dal Governo sotto forma di raccomandazione. Chiedo al senatore San-

tero se insiste perchè l'ordine del giorno sia messo ai voti.

SANTERO. Il fatto che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia accettato il nostro ordine del giorno in tutte le sue parti ci convince, a differenza dell'interpretazione data dal senatore Jannaccone, che il Governo l'abbia accolto nella sua sostanza. Pertanto accetto di trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Condorelli ed altri, accettato dal Governo.

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del gioro del senatore Sturzo, fatto proprio dal senatore Cingolani ed accettato dal Governo.

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non crede giusto, dopo tre anni, accogliere la domanda fatta il 7 settembre 1950 dal Comune di Mediglia (Milano) per il doveroso contributo erariale, a termine della legge 3 agosto 1949, n. 589, a favore della costruzione degli edifici scolastici nelle frazioni Bettolino e Robbiano, assolutamente indispensabili (57).

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione: affinchè rivolga la sua attenzione sullo stato di conservazione della chiesa di San Rocco (secolo XV) in Collio (Brescia) che è uno dei pochi documenti storico-architettonici dell'Alta Valle Trompia inscritto nel XII elenco degli edifici monumentali della Provincia di Brescia (Edizione 1917, pag. 79) e voglia concedere alla Soprintendenza di Milano i fondi necessari ai restauri più urgenti fra i quali il rinnovamento della copertura (58).

BUIZZA.

Al Ministero della pubblica istruzione, per conoscere se non creda sospendere di urgenza il provvedimento della soppressione della Sezione staccata a Scafati del ginnasio superiore di Nocera Inferiore o, quanto meno, prorogare il funzionamento della suddetta scuola per l'anno scolastico 1953-1954.

Il danno che deriva dal provvedimento suddetto è gravissimo perchè, oltre tutto, colpisce numerose famiglie in un momento prossimo alla riapertura delle scuole, e turba l'andamento della istruzione avviata con successo e seguìto dall'entusiasmo di tutta la cittadinanza (59).

ANGRISANI.

PRESIDENTE. Comunico che martedì 25 corrente, alle ore 9,30, avrà luogo nel Palazzo di Montecitorio una seduta in comune con la Camera dei deputati per la nomina di cinque giudici della Corte costituzionale e di un giudice dell'Alta corte siciliana.

La prossima seduta del Senato avrà luogo lo stesso giorno, martedì 25 agosto, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

I. Esposizione finanziaria.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (16).
2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (17).
3. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (18).

La seduta è tolta (ore 15).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti